CAPITOLO

12

Plutarco: le vite, i costumi, l'impero

«Ma il libro dei libri per me, e che in quell'inverno mi fece veramente trascorrere dell'ore di rapimento e beate, fu Plutarco, le vite dei veri Grandi.»
— Vittorio Alfieri, Vita, Epoca III, cap. VII

OBIETTIVI

1. collocare Plutarco nel mondo greco dell'età imperiale, tra la sua Cheronea, Delfi, Atene e Roma, distinguendo i dati sicuri dalle notizie tarde;
2. conoscere la struttura e lo scopo morale delle *Vite parallele* e l'ampiezza dei *Moralia*, e situare accanto a lui gli storici greci dell'età imperiale;
3. leggere, tradurre e commentare in lingua originale tre pagine narrative di Plutarco (Cleopatra sul Cidno, la morte del grande Pan, le idi di marzo);
4. riconoscere i tratti della prosa di Plutarco (coppie di sinonimi, periodi costruiti sui participi, racconto in discorso indiretto) e il lessico del carattere;
5. tradurre in condizioni d'esame una pagina programmatica della *Vita di Pericle* e rispondere ai tre quesiti della seconda prova.

INDICE DEL CAPITOLO

12.1 Storia letteraria: un Greco nell'impero di Roma 2
12.2 Antologia: Plutarco narratore 9
12.3 Letture in traduzione e critica: le grandi scene e i Moralia 20
12.4 Lingua: la prosa di Plutarco e il lessico del carattere 23
12.5 Laboratorio di traduzione · verso la seconda prova 26

Greco 5 · Parte IV · L'età imperiale · versione 1.0
Capitolo 12: Plutarco: le vite, i costumi, l'impero · pagine 467–502 del volume completo · estratto per lo studio

Nel 41 a.C. una nave dalla poppa d'oro risale il fiume Cidno, in Cilicia, al suono dei flauti: a bordo, vestita da Afrodite, c'è Cleopatra, che va incontro ad Antonio. La scena è diventata una delle più famose della letteratura europea, ma nessuno di quelli che l'hanno raccontata dopo, Shakespeare compreso, l'ha vista: l'hanno letta tutti in un Greco nato quasi novant'anni più tardi in una piccola città della Beozia, Plutarco di Cheronea.

Plutarco è il grande scrittore greco dell'età imperiale. Lo hai già incontrato due volte: nel secondo anno, che ti ha presentato le *Vite parallele*, e nel terzo, dove hai letto le pagine in cui spiega che cosa distingue una vita da una storia (*Greco 3*, cap. 15). Qui lo studi come autore: la vita e il mondo in cui visse, le due grandi parti della sua opera, il suo modo di raccontare e di scrivere. Gli Inglesi del Cinquecento, i Francesi di Montaigne, gli Italiani di Alfieri lo hanno letto come un maestro di vita; tu lo leggerai anche come un autore da tradurre all'esame di maturità, perché la sua prosa limpida e insieme elaborata è una delle più presenti nella tradizione scolastica.

12.1 Storia letteraria: un Greco nell'impero di Roma

12.1.1 La Grecia sotto Roma

Quando Plutarco nasce, intorno al 46 d.C., la Grecia è romana da due secoli. Dopo la distruzione di Corinto nel 146 a.C. (l'anno della caduta di Cartagine, che hai visto con Polibio nel capitolo 11), le città greche passarono sotto il controllo di Roma; con Augusto, nel 27 a.C., la Grecia centrale e meridionale divenne la **provincia d'Acaia**, governata da un proconsole. Le città conservavano le loro istituzioni, i loro culti e le loro feste, ma le grandi decisioni si prendevano a Roma. Atene era ormai una città di scuole, dove si andava a studiare filosofia e retorica.

Le élite delle città greche collaborano con il potere romano, ottengono la **cittadinanza romana** e, a poco a poco, entrano nel senato; i Romani colti leggono e parlano il greco, la lingua della filosofia, della medicina, della retorica. Alcuni imperatori fanno del loro amore per la Grecia un programma politico: è il **filellenismo**. Nerone, nel 67, proclama a Corinto la «libertà» della Grecia, cioè l'esenzione dai tributi, un gesto teatrale che durò poco; Adriano (117–138), l'imperatore con la barba «alla greca», nel 131/132 fonda ad Atene il **Panellenio** (Πανελλήνιον), un'assemblea delle città greche dell'impero. Nel 212 la *constitutio Antoniniana* di Caracalla estenderà la cittadinanza romana a quasi tutti gli abitanti liberi dell'impero.

In questo mondo «essere Greci» significa soprattutto possedere una cultura, fondata sui classici: un orientamento verso il passato che nel capitolo 13 vedrai diventare un programma, e che spiega molto di Plutarco.

12.1.2 Una vita tra Cheronea, Delfi, Atene e Roma

Plutarco nacque a **Cheronea**, in Beozia, la città della battaglia del 338 a.C., da una famiglia agiata e antica; morì dopo il 119 d.C. Quasi tutto ciò che sappiamo di lui viene dalle sue opere, nelle quali parla volentieri di sé, della moglie Timossena, dei figli, dei fratelli, degli amici. Giovane, studiò filosofia ad **Atene** con il platonico Ammonio, che compare come personaggio in alcuni suoi dialoghi: lo stesso Plutarco ricorda di essere stato con lui a Delfi quando Nerone si trovava in Grecia, cioè nel 66–67. Ad Atene fu iscritto, sembra, tra i cittadini; viaggiò in Egitto, ad Alessandria; soggiornò più volte in Italia e a **Roma**, dove tenne lezioni pubbliche in greco ed ebbe amici potenti, come Q. Sosio Senecione, console nel 99 e nel 107, al quale dedicò le *Vite parallele*.

Nel trattato *Sulla curiosità* (15) racconta che a una di queste lezioni assisteva Aruleno Rustico, il senatore che poi Domiziano fece uccidere: un soldato gli portò una lettera dell'imperatore, e Rustico non la aprì finché la lezione non fu finita. Un filosofo greco che parla in greco a senatori romani: è un quadro della vita intellettuale dell'impero.

Plutarco ebbe la cittadinanza romana con il nome di **Lucio Mestrio Plutarco**: lo attesta un'iscrizione di Delfi, e il gentilizio viene dal suo amico e protettore L. Mestrio Floro, un consolare. Notizie più tarde, della *Suda* e di cronisti bizantini, dicono che Traiano gli conferì le insegne consolari e che Adriano gli affidò un incarico nell'amministrazione dell'Acaia; non sono confermate da fonti contemporanee e vanno riferite come tradizioni. Sicuro è invece il legame con **Delfi**: per molti anni, fino alla vecchiaia, Plutarco fu uno dei due sacerdoti di Apollo del santuario. In un trattato scritto da anziano (*Se un anziano debba occuparsi di politica*, 792f) si rivolge a un amico ricordando di aver servito il dio Pitico «per molte Pitiadi», cioè per molti cicli di quattro anni dei giochi Pitici.

Eppure Plutarco scelse di vivere quasi sempre nella sua piccola città, dove ricoprì anche le magistrature locali. All'inizio della *Vita di Demostene* (2, 2) dice di restarvi «perché non diventi più piccola», e confessa di aver cominciato tardi, ormai avanti negli anni, a leggere i libri latini: a Roma, dove tutti gli parlavano in greco, non aveva avuto tempo di esercitarsi. La Figura 12.1 mostra i luoghi della sua vita e quelli dei testi del capitolo.



Figura 12.1 Il mondo di Plutarco: i luoghi della sua vita (Cheronea, Delfi, Atene, Roma, Alessandria) e quelli dei testi letti nel capitolo (Tarso sul Cidno, Azio, Filippi, l'isola di Passo). Carta schematica.

12.1.3 Le *Vite parallele*

Le *Vite parallele* (Βίοι παράλληλοι) sono biografie di uomini politici e generali greci e romani, scritte a coppie: un Greco e un Romano la cui vita e il cui carattere si prestano al confronto, come Teseo e Romolo, i fondatori; Demostene e Cicerone, i due grandi oratori; Alessandro e Cesare, i due conquistatori. Ci sono giunte **22 coppie**, una delle quali è doppia (Agide e Cleomene, re di Sparta, accanto a Tiberio e Gaio Gracco), per un totale di 46 vite; è perduta la coppia Epaminonda–Scipione, che un antico catalogo delle opere ricorda. Si conservano anche **quattro vite singole** (Arato, Artaserse, Galba e Otone; le ultime due sono ciò che resta di una serie di vite degli imperatori da Augusto a Vitellio): in tutto cinquanta vite (Figura 12.2).

Molte coppie si aprono con un **proemio** in cui l'autore spiega le ragioni della scelta e il proprio metodo, e quasi tutte si chiudono con la σύγκρισις, il confronto finale tra i due personaggi, che conosci dal terzo anno: se ne conservano diciotto. Il confronto obbliga a cercare ciò che resta uguale, il carattere, sotto la diversità delle situazioni storiche, e mette sullo stesso piano i grandi del passato greco e i padroni del presente.

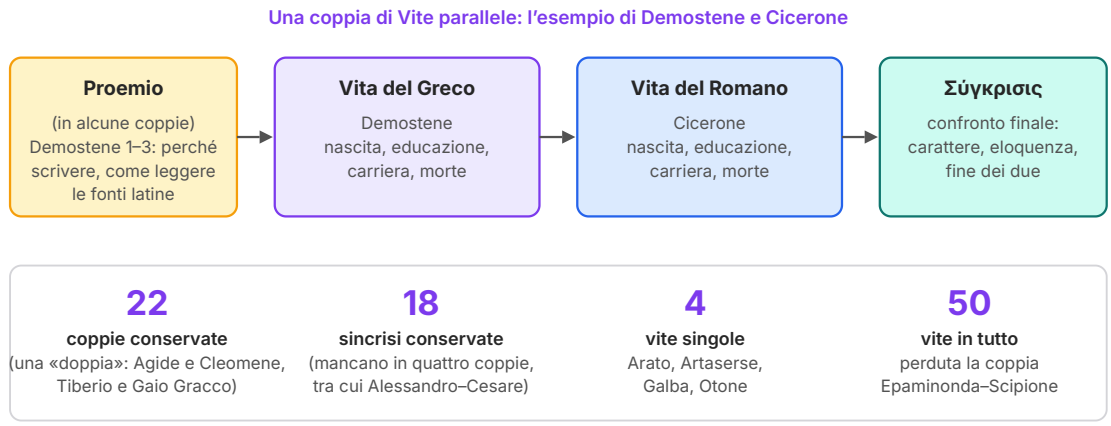


Figura 12.2 Come è costruita una coppia di *Vite parallele* (esempio: Demostene e Cicerone) e i numeri del corpus conservato.

Lo scopo delle *Vite* è dichiarato più volte, ed è **morale**. Nel proemio della *Vita di Alessandro*, che hai letto nel terzo anno, Plutarco dice di non scrivere storie ma vite e di cercare nei piccoli fatti, nelle battute, negli scherzi i segni del carattere. Nel proemio della *Vita di Pericle*, che tradurrai nel Laboratorio, spiega che la mente va nutrita con spettacoli che spingono a imitare; nel proemio della coppia Timoleonte–Emilio Paolo (*Emilio Paolo* 1) paragona la storia a uno **specchio** in cui provare ad «adornare» e rendere simile alle virtù di quegli uomini la propria vita. È la **biografia morale**: il racconto di una vita come scuola di carattere, nella quale il lettore trova esempi da imitare e, a volte, da evitare (le vite di Demetrio e di Antonio, dice Plutarco nel loro proemio, mostrano che cosa evitare).

Le *Vite* non sono però opere di fantasia. Plutarco lavora su una quantità enorme di fonti, che spesso nomina: storici greci e latini (nella *Vita di Cesare*, per un sogno di Calpurnia, cita «come racconta Livio»), memorie, lettere, decreti, iscrizioni, tradizioni orali; quando le versioni divergono, le espone e a volte dichiara di non sapere quale sia vera. Ciò che lo distingue dallo storico è la **scelta** del materiale: le battaglie possono essere riassunte in poche righe, un aneddoto può occupare una pagina.

12.1.4 I *Moralia*

Sotto il nome di **Moralia** (in greco Ἠθικά, «scritti etici») si raccolgono tutte le altre opere di Plutarco, circa 78, di argomento vario e di forma diversa: trattati, dialoghi, lettere, discorsi, raccolte di «questioni». Il titolo viene dai primi scritti della raccolta, di filosofia morale pratica, ed è stato esteso a tutto il resto. Un antico elenco delle opere, il **catalogo di Lampria** (attribuito a un figlio di Plutarco con questo nome, ma probabilmente più tardo), conta oltre duecento titoli:

molto è andato perduto, e alcune opere tramandate sotto il suo nome sono considerate spurie. La Figura 12.3 le raggruppa per argomento.



Figura 12.3 I *Moralia* raggruppati per argomento: una scelta di titoli, resi in italiano.

Il gruppo più letto è quello di **etica pratica**: brevi trattati su un difetto o una virtù (l'ira, la loquacità, la curiosità), su come ascoltare una lezione o trarre vantaggio dai nemici, che uniscono analisi filosofica, citazioni e aneddoti e sono stati per secoli un manuale di saggezza quotidiana. Accanto a questi stanno i **dialoghi delfici**, scritti dal sacerdote di Apollo: *Sulla E di Delfi*, sul significato della lettera E dedicata nel santuario; *Sugli oracoli della Pizia*, perché la Pizia non dia più responsi in versi; *Sul tramonto degli oracoli*, perché molti oracoli tacciano (ne leggerai una pagina nell'Antologia). In *Iside e Osiride* interpreta in chiave filosofica i culti egiziani.

Le **Questioni conviviali** (Συμποσιακά), in nove libri, riferiscono conversazioni a banchetto su argomenti di ogni genere. Le opere filosofiche mostrano un Plutarco platonico, che interpreta il *Timeo* e polemizza con gli Stoici e con gli Epicurei, di cui hai studiato le dottrine nel capitolo 10 (un suo trattato si intitola *Se sia giusto dire «vivi nascosto»*: è la fonte della massima attribuita a Epicuro). Gli storici della filosofia collocano Plutarco nel **platonismo medio**, la stagione del pensiero platonico tra la vecchia Accademia e Plotino, nella quale il Dio di Platone è trascendente e tra il dio e gli uomini si pongono esseri intermedi, i **demoni** (δαίμονες).

DA RICORDARE

Come ci è arrivato Plutarco

Plutarco fu molto letto in età tardoantica e bizantina, e una parte grande della sua opera si è conservata. Le *Vite* circolavano in raccolte di varia ampiezza; i *Moralia* furono riuniti alla fine del XIII secolo dal monaco bizantino **Massimo Planude**, nella cui cerchia fu copiato nel 1296 un grande codice di *Vite* e *Moralia*, oggi a Parigi. Le prime edizioni a stampa del testo greco sono quella dei *Moralia* di Aldo Manuzio (Venezia, 1509) e quella delle *Vite* dei Giunti (Firenze, 1517). Il catalogo di Lampria ci fa sapere quanto abbiamo perduto: per esempio le vite di Eracle, di Epaminonda e di Scipione, e la maggior parte delle vite degli imperatori.

12.1.5 La storiografia greca dell'età imperiale

Plutarco non è uno storico, ma è il più letto di un gruppo di autori greci che, tra il I secolo a.C. e il III d.C., raccontano la storia di Roma e del mondo che Roma ha unificato. Sono quasi tutti Greci delle province, vicini alle élite romane, e scrivono in una prosa che guarda ai modelli classici (Figura 12.4).

- **Diodoro Siculo** (I sec. a.C.), di Agirio in Sicilia, compose una *Biblioteca storica* in quaranta libri, una storia universale dal mito alla metà del I secolo a.C. (restano i libri I–V e XI–XX): un compilatore prezioso perché conserva fonti perdute.
- **Dionigi di Alicarnasso**, che conosci come critico dello stile (*Greco 4*, cap. 13), visse a Roma dal 30/29 a.C. e scrisse le *Antichità romane*, la storia di Roma dalle origini fino alla prima guerra punica, per mostrare che i Romani erano in origine Greci.
- **Strabone** di Amasea, nel Ponto (c. 64/63 a.C. – dopo il 21 d.C.), è l'autore della *Geografia* in diciassette libri; la sua opera storica è perduta.
- **Arriano** di Nicomedia (fine I – metà II sec. d.C.), allievo di Epitteto (capitolo 10) e governatore di Cappadocia sotto Adriano, scrisse l'*Anabasi di Alessandro* in sette libri, per la quale, come hai visto nel capitolo 11, usò le memorie di Tolomeo e di Aristobulo.
- **Appiano** di Alessandria (II sec. d.C.) raccontò la *Storia romana* (Ρωμαϊκά) per popoli e per guerre; i cinque libri sulle guerre civili, dai Gracchi alla morte di Sesto Pompeo (35 a.C.), sono la fonte continua più ampia per quel secolo di crisi.
- **Cassio Dione** di Nicea (c. 164 – dopo il 229), senatore e due volte console, scrisse una *Storia romana* in ottanta libri, dalle origini all'età dei Severi; ne restano una parte in forma originale e il resto in un'**epitome** (ἐπιτομή), un riassunto, e in estratti di età bizantina.

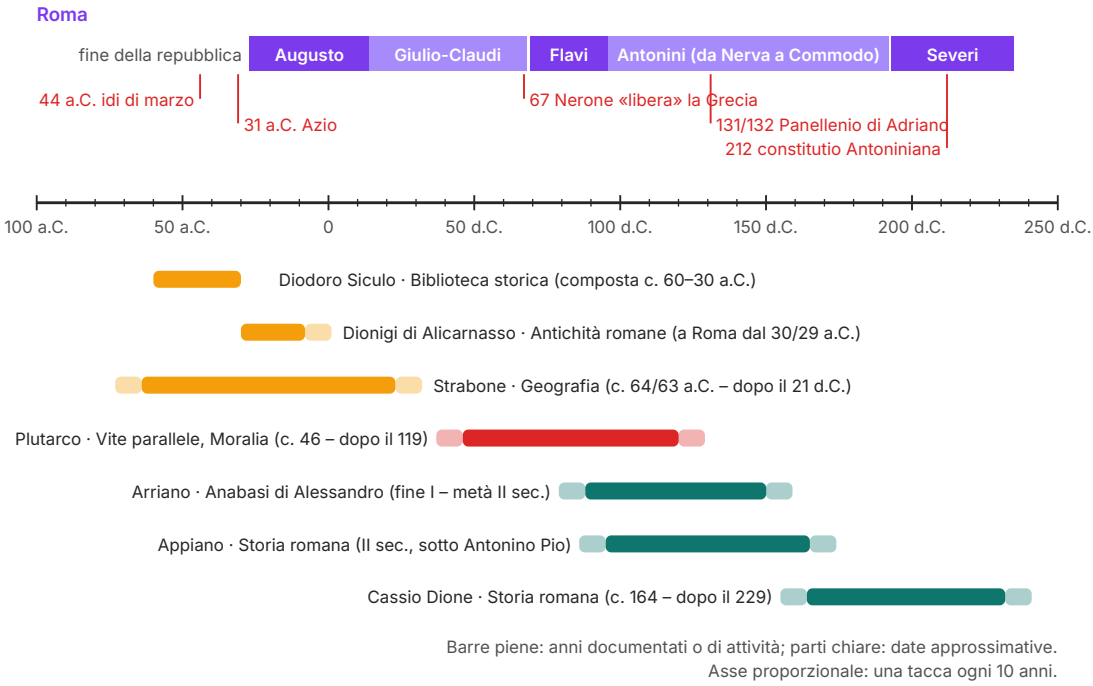


Figura 12.4 Gli storici greci dell'età imperiale su una linea del tempo proporzionale, con le dinastie degli imperatori e alcuni eventi citati nel capitolo.

12.1.6 Lo stile e la fortuna

Plutarco scrive un greco letterario di base attica, ricco di participi, di coppie di sinonimi e di similitudini prese dalla medicina, dall'arte, dalla vita quotidiana (sezione Lingua): il tono di un uomo colto che conversa con il lettore e cita i poeti a memoria.

La sua fortuna è enorme: gli umanisti del Quattrocento tradussero in latino molte *Vite*; Jacques Amyot le tradusse in francese nel 1559 (e i *Moralia* nel 1572), Thomas North in inglese, da Amyot, nel 1579; da qui Montaigne, Shakespeare e, nel Settecento, Alfieri (Collegamenti, sezione 3).

IN SINTESI

Plutarco

- Nato a Cheronea, in Beozia, intorno al 46 d.C., morto dopo il 119; studia ad Atene con il platonico Ammonio, soggiorna a Roma, dove tiene lezioni in greco, ma vive quasi sempre nella sua città.
- Cittadino romano (Lucio Mestrio Plutarco); per molti anni sacerdote di Apollo a Delfi. Le notizie di onori ricevuti da Traiano e da Adriano sono tarde.
- Vive nell'età del filellenismo imperiale (Nerone, Adriano e il Panellenio): le élite greche collaborano con Roma e cercano nel passato modelli per il presente.
- *Vite parallele*: 22 coppie di un Greco e un Romano (una doppia) e 4 vite singole, cinquanta in tutto; proemi programmatici e sincrisi finali (diciotto conservate).
- Scopo morale: la biografia come specchio del carattere e stimolo all'imitazione; uso ampio di fonti, ma scelta del materiale secondo il carattere, non secondo l'importanza storica.
- *Moralia*: circa 78 opere conservate (etica pratica, dialoghi delfici, filosofia platonica e polemiche, politica, erudizione, natura); oltre duecento titoli nel catalogo di Lampria.
- Storici greci dell'età imperiale: Diodoro, Dionigi, Strabone, Arriano, Appiano, Cassio Dione.
- Prosa letteraria di base attica, ricca di participi, sinonimi e similitudini; fortuna immensa da Amyot e North (Shakespeare) a Montaigne e Alfieri.

12.2 Antologia: Plutarco narratore

I tre testi che leggi in greco mostrano Plutarco al lavoro come narratore. Nella *Vita di Antonio* descrive uno spettacolo, l'arrivo di Cleopatra a Tarso; nel dialogo *Sul tramonto degli oracoli* fa raccontare a un personaggio una storia meravigliosa, la morte del grande Pan; nella *Vita di Cesare* racconta l'uccisione del dittatore. Il proemio della *Vita di Pericle*, che dichiara lo scopo morale delle *Vite*, lo tradurrai da solo nel Laboratorio.

Leggere ad alta voce. La prosa di Plutarco è fatta di periodi lunghi, sostenuti da participi e genitivi assoluti. Leggendo, fai una piccola pausa prima di ogni participio che apre un nuovo quadro (τῶν μὲν ἱστίων… τῆς δὲ εἰρεσίας…) e prima di ogni verbo principale; nelle coppie di sinonimi (κατεφρόνησε καὶ κατεγέλασε) lascia che la seconda parola suoni come un'eco della prima.

12.2.1 Cleopatra sul Cidno (*Vita di Antonio* 26, 1–3)

Nel 41 a.C., dopo la vittoria di Filippi sui cesaricidi, Antonio si trova in Asia Minore e convoca Cleopatra, regina d'Egitto, a Tarso, in Cilicia, perché si giustifichi di aver aiutato Cassio. Plutarco ha appena detto (25, 4) che la regina conta soprattutto su se stessa, sui suoi incantesimi e sui suoi filtri. Ora la fa arrivare.

Plutarco, *Vita di Antonio* 26, 1–3 (testo di B. Perrin, Loeb, da PerseusDL).

1 πολλὰ δὲ καὶ παρ’ αὐτοῦ καὶ παρὰ τῶν φίλων δεχομένη γράμματα καλούντων, οὕτω κατεφρόνησε καὶ κατεγέλασε τοῦ ἀνδρὸς ὥστε πλεῖν ἀνὰ τὸν Κύδνον ποταμὸν ἐν πορθμείῳ χρυσοπρύμνῳ, τῶν μὲν ἱστίων ἁλουργῶν ἐκπεπετασμένων, τῆς δὲ εἰρεσίας ἀργυραῖς κώπαις ἀναφερομένης πρὸς αὐλὸν ἅμα σύριγξι καὶ κιθάραις συνηρμοσμένον. **2** αὐτὴ δὲ κατέκειτο μὲν ὑπὸ σκιάδι χρυσοπάστῳ κεκοσμημένη γραφικῶς ὥσπερ Ἀφροδίτη, παῖδες δὲ τοῖς γραφικοῖς Ἔρωσιν εἰκασμένοι παρ’ ἑκάτερον ἑστῶτες ἐρρίπιζον. ὁμοίως δὲ καὶ θεραπαινίδες αἱ καλλιστεύουσαι Νηρηΐδων ἔχουσαι καὶ Χαρίτων στολάς, αἱ μὲν πρὸς οἴαξιν, αἱ δὲ πρὸς κάλοις ἦσαν. ὀδμαὶ δὲ θαυμασταὶ τὰς ὄχθας ἀπὸ θυμιαμάτων πολλῶν κατεῖχον. **3** τῶν δὲ ἀνθρώπων οἱ μὲν εὐθὺς ἀπὸ τοῦ ποταμοῦ παρωμάρτουν ἑκατέρωθεν, οἱ δὲ ἀπὸ τῆς πόλεως κατέβαινον ἐπὶ τὴν θέαν. ἐκχεομένου δὲ τοῦ κατὰ τὴν ἀγορὰν ὄχλου τέλος αὐτὸς ὁ Ἀντώνιος ἐπὶ βήματος καθεζόμενος ἀπελείφθη μόνος. καί τις λόγος ἐχώρει διὰ πάντων ὡς ἡ Ἀφροδίτη κωμάζοι παρὰ τὸν Διόνυσον ἐπ’ ἀγαθῷ τῆς Ἀσίας. ἔπεμψε μὲν οὖν καλῶν αὐτὴν ἐπὶ τὸ δεῖπνον· ἡ δὲ μᾶλλον ἐκεῖνον ἠξίου πρὸς ἑαυτὴν ἥκειν.

Tabella 12.1 Note a *Vita di Antonio* 26, 1–3.

§	Nota
1	πολλὰ… δεχομένη γράμματα: participio congiunto con valore concessivo, «pur ricevendo molte lettere»; il soggetto, Cleopatra, è sottinteso. καλούντων: participio sostantivato al genitivo, «di persone che la invitavano», riferito ad αὐτοῦ e ai φίλων.
1	οὕτω… ὥστε πλεῖν: consecutiva con l'infinito, che presenta la conseguenza come naturale. κατεφρόνησε καὶ κατεγέλασε + genitivo: «disprezzò e derise», coppia di sinonimi (vedi la sezione Lingua).
1	πορθμεῖον: «battello, barca da traghetto». χρυσόπρυμνος: aggettivo composto, «dalla poppa d'oro» (χρυσός + πρύμνα).
1	τῶν μὲν ἱστίων… ἐκπεπετασμένων, τῆς δὲ εἰρεσίας… ἀναφερομένης: due genitivi assoluti contrapposti da μέν… δέ (le vele, i remi). ἁλουργός: «di porpora». εἰρεσία: «la voga, la fila dei rematori». πρὸς αὐλὸν… συνηρμοσμένον: «al suono di un flauto accordato» con zampogne e cetre.
2	κατέκειτο: imperfetto descrittivo, «stava distesa». σκιάς, -άδος: «baldacchino, parasole». χρυσόπαστος: «cosparso, trapunto d'oro».
2	γραφικῶς ὥσπερ Ἀφροδίτη: «come Afrodite nei dipinti»; l'avverbio torna nell'aggettivo τοῖς γραφικοῖς Ἔρωσιν: la scena è costruita come un quadro. εἰκασμένοι: participio perfetto passivo di εἰκάζω, «resi simili», con il dativo.
2	ἐρρίπιζον: imperfetto di ῥιπίζω, «fare vento» (con il ventaglio, ῥιπίς). αἱ καλλιστεύουσαι: «le più belle». Νηρηΐδων… καὶ Χαρίτων στολάς: «vesti di Nereidi e di Grazie».
2	οἴαξ, -ακος: «barra del timone»; κάλως, -ω: «gomena, fune» (declinazione attica; κάλοις dativo plurale). ὀδμαί: forma antica e poetica di ὀσμαί, «profumi».
3	οἱ μὲν… οἱ δέ: «alcuni… altri». εὐθὺς ἀπὸ τοῦ ποταμοῦ: «fin dal fiume», cioè fin dalla foce. παρωμάρτουν: imperfetto di παρομαρτέω, «accompagnare camminando a fianco».
3	ἐκχεομένου… τοῦ… ὄχλου: genitivo assoluto, «riversandosi fuori la folla». τέλος: accusativo avverbiale, «alla fine». ἀπελείφθη: aoristo passivo di ἀπολείπω, «rimase, fu lasciato».
3	λόγος ἐχώρει: «una voce si diffondeva». ὡς… κωμάζοι: dichiarativa con l'ottativo obliquo dopo un tempo storico (*Greco 4*, appendice C.9). κωμάζω: «andare in corteo festoso», da κῶμος. Antonio era stato accolto a Efeso come Dioniso (24, 3).
3	ἔπεμψε… καλῶν: participio predicativo con valore finale, «mandò a invitarla». ἠξίου: imperfetto di ἀξιόω, «riteneva giusto, pretendeva».

Traduzione della redazione. (1) Pur ricevendo molte lettere da lui e dai suoi amici, che la invitavano, ella disprezzò e derise l'uomo fino al punto di risalire il fiume Cidno su un battello dalla poppa d'oro, con le vele di porpora spiegate e i rematori che vogavano con remi d'argento al suono di un flauto, accordato con zampogne e cetre. (2) Lei stava distesa sotto un baldacchino trapunto d'oro, adorna come Afrodite nei dipinti, e fanciulli simili agli Amori dei pittori, in piedi da una parte e dall'altra, le facevano vento. Allo stesso modo le ancelle più belle, vestite

da Nereidi e da Grazie, stavano alcune al timone, altre alle funi. Profumi meravigliosi, da molti incensi, si spandevano sulle rive. (3) Della gente, alcuni la accompagnavano fin dalla foce, lungo le due rive del fiume; altri scendevano dalla città per lo spettacolo. Mentre la folla dell'agorà si riversava fuori, alla fine Antonio rimase solo, seduto sulla tribuna. E una voce correva fra tutti: Afrodite veniva in festa da Dioniso, per il bene dell'Asia. Antonio, allora, mandò a invitarla a cena; ma lei pretese piuttosto che fosse lui a venire da lei.

Interpretazione. La pagina è costruita come un dipinto che si muove: prima la nave (oro, porpora, argento: i colori; flauti e cetre: i suoni), poi la regina al centro, poi i profumi che raggiungono le rive, infine gli spettatori. L'effetto della messinscena si misura dalla folla che abbandona Antonio, solo sulla tribuna da cui doveva giudicare. La «voce» che corre fra la gente dà alla scena il suo significato politico: Cleopatra non è un'imputata, ma una dea che incontra un dio. Già qui si vede il carattere di Antonio che la *Vita* metterà a nudo: un uomo che si lascia guidare.

ESEMPIO SVOLTO

Analisi guidata · Il primo periodo (*Antonio* 26, 1)

πολλὰ δὲ καὶ παρ' αὐτοῦ καὶ παρὰ τῶν φίλων δεχομένη γράμματα καλούντων, οὕτω κατεφρόνησε καὶ κατεγέλασε τοῦ ἀνδρὸς ὥστε πλεῖν ἀνὰ τὸν Κύδνον ποταμὸν ἐν πορθμείῳ χρυσοπρύμνῳ, τῶν μὲν ἱστίων ἁλουργῶν ἐκπεπετασμένων, τῆς δὲ εἰρεσίας ἀργυραῖς κώπαις ἀναφερομένης πρὸς αὐλὸν ἅμα σύριγξι καὶ κιθάραις συνηρμοσμένον.

- **Verbo principale.** κατεφρόνησε καὶ κατεγέλασε, due aoristi coordinati con lo stesso complemento τοῦ ἀνδρός: il periodo ha un solo nucleo.
- **Prima del nucleo.** Il participio congiunto δεχομένη (concessivo), con il suo oggetto γράμματα e il genitivo καλούντων: è lo sfondo, ciò che Cleopatra riceve e ignora.
- **Dopo il nucleo.** La consecutiva ὥστε πλεῖν, annunciata da οὕτω, e due genitivi assoluti che descrivono le circostanze dell'azione, con il loro complemento πρὸς αὐλὸν… συνηρμοσμένον.
- **Albero.** participio concessivo → **principale** → consecutiva → due genitivi assoluti (vele / remi) → complemento di modo (la musica). Ogni elemento aggiunge un dettaglio al quadro, dal generale al particolare.
- **In italiano.** Si può tenere un periodo unico, sciogliendo i genitivi assoluti con «con… e…» («con le vele di porpora spiegate e i rematori che vogavano…»); oppure fermarsi dopo «Cidno» e ricominciare: «Le vele di porpora erano spiegate…». La prima soluzione rispetta il ritmo crescente del greco ed è da preferire.

12.2.2 «Il grande Pan è morto» (*Sul tramonto degli oracoli* 17, 419b–d)

Il dialogo si svolge a Delfi; il narratore è Lampria, fratello di Plutarco, e tra i personaggi c'è il maestro Ammonio. Si discute perché tanti oracoli abbiano smesso di parlare, e Cleombroto ha

sostenuto che a presiedere agli oracoli sono i demoni, esseri intermedi tra gli dèi e gli uomini, che possono anche morire. Un altro personaggio, Filippo, dice di aver udito sulla morte di questi esseri il racconto di un uomo «né sciocco né fanfarone». Il racconto, riferito di seconda mano, è tutto in discorso indiretto.

Plutarco, *Sul tramonto degli oracoli* 17, 419b–d (testo di F. C. Babbitt, Loeb, da PerseusDL; a 419b corretto νεώς, a 419c tolto un punto di domanda che è un errore di trascrizione, come conferma la trascrizione di Wikisource greca; virgolette della redazione). Il passo termina con μεμιγμένον; il seguito è riassunto sotto.

419b Αἰμιλιανοῦ γὰρ τοῦ ῥήτορος, οὗ καὶ ὑμῶν ἔνιοι διακηκόασιν, Ἐπιθέρσης ἦν πατήρ, ἐμὸς πολίτης καὶ διδάσκαλος γραμματικῶν. οὗτος ἔφη ποτὲ πλέων εἰς Ἰταλίαν ἐπιβῆναι νεώς, ἐμπορικὰ χρήματα καὶ συχνοὺς ἐπιβάτας ἀγούσης· ἐσπέρας δ' ἤδη περὶ τὰς Ἐχινάδας νήσους ἀποσβῆναι τὸ πνεῦμα, καὶ τὴν ναῦν διαφερομένην πλησίον γενέσθαι Παξῶν· ἐγρηγορέναι δὲ τοὺς πλείστους, πολλοὺς δὲ καὶ πίνειν ἔτι δεδειπνηκότας· ἐξαίφνης δὲ φωνὴν ἀπὸ τῆς νήσου τῶν Παξῶν ἀκουσθῆναι, Θαμοῦν τινος βοῇ καλοῦντος, **419c** ὥστε θαυμάζειν. ὁ δὲ Θαμοῦς Αἰγύπτιος ἦν κυβερνήτης οὐδὲ τῶν ἐμπλεόντων γνώριμος πολλοῖς ἀπ' ὀνόματος. δὶς μὲν οὖν κληθέντα σιωπῆσαι, τὸ δὲ τρίτον ὑπακοῦσαι τῷ καλοῦντι· κἀκεῖνον ἐπιτείνοντα τὴν φωνὴν εἰπεῖν «ὁπόταν γένῃ κατὰ τὸ Παλῶδες, ἀπάγγειλον ὅτι Πὰν ὁ μέγας τέθνηκε». τοῦτ' ἀκούσαντας, ὁ Ἐπιθέρσης ἔφη, πάντας ἐκπλαγῆναι καὶ διδόντας ἑαυτοῖς λόγον εἴτε ποιῆσαι βέλτιον εἴη τὸ προστεταγμένον εἴτε μὴ πολυπραγμονεῖν ἀλλ' ἐᾶν, οὕτω γνῶναι τὸν Θαμοῦν, εἰ μὲν εἴη πνεῦμα, **419d** παραπλεῖν ἡσυχίαν ἔχοντα, νηνεμίας δὲ καὶ γαλήνης περὶ τὸν τόπον γενομένης, ἀνειπεῖν ὃ ἤκουσεν. ὡς οὖν ἐγένετο κατὰ τὸ Παλῶδες, οὔτε πνεύματος ὄντος οὔτε κλύδωνος, ἐκ πρύμνης βλέποντα τὸν Θαμοῦν πρὸς τὴν γῆν εἰπεῖν, ὥσπερ ἤκουσεν, ὅτι «Πὰν ὁ μέγας τέθνηκεν». οὐ φθῆναι δὲ παυσάμενον αὐτόν, καὶ γενέσθαι μέγαν οὐχ ἑνὸς ἀλλὰ πολλῶν στεναγμὸν ἅμα θαυμασμῷ μεμιγμένον.

Tabella 12.2 Note a *Sul tramonto degli oracoli* 17, 419b–d.

§	Nota
419b	Αἰμιλιανοῦ… Ἐπιθέρσης ἦν πατήρ: il genitivo è anticipato (prolessi): «di Emiliano… era padre Epiterse». διακηκόασιν: perfetto di διακούω, «hanno ascoltato» (come allievi). ἐμὸς πολίτης: chi parla è Filippo.
419b	οὗτος ἔφη… ἐπιβῆναι: da qui il racconto è in **discorso indiretto**: tutti gli infiniti (ἐπιβῆναι, ἀποσβῆναι, γενέσθαι, ἐγρηγορέναι, ἀκουσθῆναι…) dipendono da ἔφη; quando il soggetto cambia è in accusativo (τὸ πνεῦμα, τὴν ναῦν, τοὺς πλείστους). In italiano si torna all'indicativo (*Greco 4*, appendice C.3).
419b	νεώς: genitivo attico di ναῦς. ἐμπορικὰ χρήματα: «merci». ἀποσβῆναι: aoristo radicale di ἀποσβέννυμαι, «spegnersi», detto del vento: «cadere». διαφερομένην: «trascinata alla deriva». Παξῶν: le isole di Passo (oggi Paxoi), a sud di Corfù.
419b	ἐγρηγορέναι: perfetto di ἐγείρω con valore di presente, «essere svegli». δεδειπνηκότας: participio perfetto, «avendo già cenato». Θαμοῦν τινος βοῇ καλοῦντος: genitivo assoluto, «mentre uno chiamava a gran voce Tamo».
419c	γνώριμος… ἀπ' ὀνόματος: «conosciuto per nome». κληθέντα: accusativo riferito a Tamo, soggetto di σιωπῆσαι e ὑπακοῦσαι. κἀκεῖνον: crasi per καὶ ἐκεῖνον, cioè la voce.
419c	ὁπόταν γένῃ: temporale eventuale, «quando sarai». κατὰ τὸ Παλῶδες: «all'altezza di Palode», luogo non identificato con certezza. ἀπάγγειλον: imperativo aoristo. τέθνηκε: perfetto, «è morto» (lo stato presente).
419c	διδόντας ἑαυτοῖς λόγον: «discutendo fra loro». εἴτε… εἴη… εἴτε: interrogativa indiretta disgiuntiva con l'ottativo obliquo. πολυπραγμονεῖν: «immischiarsi in ciò che non ci riguarda». οὕτω γνῶναι: «decise così».
419d	εἰ μὲν εἴη πνεῦμα, παραπλεῖν…: periodo ipotetico riportato nel discorso indiretto; il genitivo assoluto νηνεμίας… γενομένης ha valore condizionale e fa da seconda protasi.
419d	ὡς οὖν ἐγένετο: temporale con l'indicativo: nel discorso indiretto le subordinate possono tenere il verbo finito (così anche ὃ ἤκουσεν). οὔτε πνεύματος ὄντος οὔτε κλύδωνος: genitivo assoluto causale.
419d	οὐ φθῆναι… παυσάμενον αὐτόν: φθάνω + participio, «non fece in tempo a smettere», cioè «non aveva ancora finito che…». στεναγμὸν… θαυμασμῷ μεμιγμένον: «un lamento misto a stupore».

Traduzione della redazione. (419b) Il padre del retore Emiliano, che anche alcuni di voi hanno ascoltato, era Epiterse, mio concittadino e maestro di grammatica. Egli raccontava che una volta, mentre navigava verso l'Italia, si era imbarcato su una nave che trasportava merci e molti passeggeri. Era già sera, nei pressi delle isole Echinadi, quando il vento cadde e la nave, trascinata alla deriva, arrivò vicino a Passo. La maggior parte dei passeggeri era sveglia, e molti, finita la cena, bevevano ancora. All'improvviso dall'isola di Passo si udì una voce: qualcuno chiamava Tamo gridando, (419c) e tutti si stupirono. Tamo era un pilota egiziano, e non molti a bordo lo conoscevano per nome. Chiamato due volte, tacque; la terza volta rispose a chi lo chia-

mava, e quello, alzando la voce, disse: «Quando sarai all'altezza di Palode, annuncia che il grande Pan è morto». A queste parole, raccontava Epiterse, tutti rimasero sbigottiti; e mentre discutevano fra loro se fosse meglio eseguire l'ordine o non immischiarsi e lasciar perdere, Tamo decise così: se ci fosse stato vento, (419d) avrebbe proseguito senza dire nulla; se invece intorno al luogo ci fossero state bonaccia e mare calmo, avrebbe annunciato ciò che aveva udito. Quando dunque giunsero all'altezza di Palode, poiché non c'era né vento né onda, Tamo, guardando da poppa verso terra, disse come aveva udito: «Il grande Pan è morto». Non aveva ancora finito di parlare, che si levò un grande lamento, non di uno ma di molti, misto a stupore.

Il seguito. La notizia si diffuse a Roma, Tamo fu convocato dall'imperatore Tiberio, che credette al racconto e fece fare ricerche su Pan; i dotti della sua corte pensarono al Pan nato da Ermes e da Penelope. Filippo aggiunge di avere come testimoni alcuni dei presenti, che avevano ascoltato il vecchio Emiliano.

Interpretazione. Plutarco moltiplica le garanzie (un uomo serio, un figlio noto ai presenti), e il discorso indiretto tiene il narratore a distanza dai fatti; dentro questa cornice prudente la storia è un piccolo racconto di mare, con la calma improvvisa, la voce che chiama tre volte, il pilota che si affida al vento. Nel dialogo serve a sostenere che anche i demoni muoiono; molto più tardi, nel mondo cristiano, la morte del grande Pan fu letta come il segno della fine degli dèi pagani. È una lettura successiva, che il testo di Plutarco non contiene.

12.2.3 Le idi di marzo (*Vita di Cesare* 66, 4–7)

Il 15 marzo del 44 a.C. il senato si riunisce nella curia annessa al teatro di Pompeo, dove sorge una statua di Pompeo: Plutarco vi vede la mano di un demone (66, 1). Bruto Albino trattiene fuori Antonio; quando Cesare entra, i congiurati lo circondano fingendo di unirsi alla supplica di Tillio Cimbro per il fratello esiliato.

Plutarco, *Vita di Cesare* 66, 4–7 (testo di B. Perrin, Loeb, da PerseusDL; la numerazione dei paragrafi è quella di Perrin, diversa da quella dell'edizione Teubner, che divide il capitolo in quattordici paragrafi. La punteggiatura del discorso diretto e di tre passaggi, che il testo digitale ha perduto, e la minuscola di ἀλλά al § 5 sono ristabilite sulla trascrizione di Wikisource greca).

4 ὡς δὲ καθίσας διεκρούετο τὰς δεήσεις καὶ προσκειμένων βιαιότερον ἠγανάκτει πρὸς ἕκαστον, ὁ μὲν Τίλλιος τὴν τήβεννον αὐτοῦ ταῖς χερσὶν ἀμφοτέραις συλλαβὼν ἀπὸ τοῦ τραχήλου κατῆγεν, ὅπερ ἦν σύνθημα τῆς ἐπιχειρήσεως, πρῶτος δὲ Κάσκας ξίφει παίει παρὰ τὸν αὐχένα πληγὴν οὐ θανατηφόρον οὐδὲ βαθεῖαν, ἀλλ', ὡς εἰκός, ἐν ἀρχῇ τολμήματος μεγάλου ταραχθείς, ὥστε καὶ τὸν Καίσαρα μεταστραφέντα τοῦ ἐγχειριδίου λαβέσθαι καὶ κατασχεῖν. **5** ἅμα δέ πως ἐξεφώνησαν ὁ μὲν πληγεὶς Ῥωμαϊστί· «μιαρώτατε Κάσκα, τί ποιεῖς;» ὁ δὲ πλήξας Ἑλληνιστὶ πρὸς τὸν ἀδελφόν· «ἀδελφέ, βοήθει». τοιαύτης δὲ τῆς ἀρχῆς γενομένης τοὺς μὲν οὐδὲν συνειδότας ἔκπληξις εἶχε καὶ φρίκη πρὸς τὰ δρώμενα, μήτε φεύγειν μήτε ἀμύνειν, ἀλλὰ μηδὲ φωνὴν ἐκβάλλειν τολμῶντας, τῶν δὲ παρεσκευασμένων ἐπὶ τὸν φόνον ἑκάστου γυμνὸν ἀποδείξαντος τὸ ξίφος, **6** ἐν κύκλῳ περιεχόμενος καὶ πρὸς ὅ τι τρέψειε τὴν ὄψιν πληγαῖς ἁπάντων καὶ σιδήρῳ φερομένῳ καὶ κατὰ προσώπου καὶ κατ' ὀφθαλμῶν διελαυνόμενος ὥσπερ

θηρίον ἐνειλεῖτο ταῖς πάντων χερσίν· ἅπαντας γὰρ ἔδει κατάρξασθαι καὶ γεύσασθαι τοῦ φόνου. διὸ καὶ Βροῦτος αὐτῷ πληγὴν ἐνέβαλε μίαν εἰς τὸν βουβῶνα. λέγεται δὲ ὑπό τινων ὡς ἄρα πρὸς τοὺς ἄλλους ἀπομαχόμενος καὶ διαφέρων δεῦρο κἀκεῖ τὸ σῶμα καὶ κεκραγώς, ὅτε Βροῦτον εἶδεν ἐσπασμένον τὸ ξίφος, ἐφειλκύσατο κατὰ τῆς κεφαλῆς τὸ ἱμάτιον καὶ παρῆκεν ἑαυτόν, **7**εἴτε ἀπὸ τύχης εἴθ᾽ ὑπὸ τῶν κτεινόντων ἀπωσθεὶς πρὸς τὴν βάσιν ἐφ᾽ ἧς ὁ Πομπηΐου βέβηκεν ἀνδριάς. καὶ πολὺ καθῆμαξεν αὐτὴν ὁ φόνος, ὡς δοκεῖν αὐτὸν ἐφεστάναι τῇ τιμωρίᾳ τοῦ πολεμίου Πομπήϊον ὑπὸ πόδας κεκλιμένου καὶ περισπαίροντος ὑπὸ πλήθους τραυμάτων. εἴκοσι γὰρ καὶ τρία λαβεῖν λέγεται, καὶ πολλοὶ κατετρώθησαν ὑπ᾽ ἀλλήλων, εἰς ἓν ἀπερειδόμενοι σῶμα πληγὰς τοσαύτας.

Tabella 12.3 Note a *Vita di Cesare* 66, 4–7.

§	Nota
4	ὡς δὲ καθίσας διεκρούετο: temporale; διακρούομαι, «respingere». προσκειμένων: genitivo assoluto con soggetto sottinteso (i congiurati), «poiché insistevano». τήβεννος: la toga romana. σύνθημα: «il segnale convenuto».
4	παίει: presente storico, che accelera il racconto. πληγὴν οὐ θανατηφόρον: accusativo dell'oggetto interno, «un colpo non mortale». ὡς εἰκός: «com'è naturale». ταραχθείς: participio aoristo passivo con valore causale.
4	ὥστε… λαβέσθαι καὶ κατασχεῖν: consecutiva con l'infinito; λαμβάνομαι + genitivo, «afferrare». μεταστραφέντα: «voltatosi».
5	Ῥωμαϊστί, Ἑλληνιστί: avverbi, «in latino», «in greco». μιαρώτατε: vocativo del superlativo di μιαρός, «scelleratissimo». ἀδελφέ, βοήθει: Casca chiama in greco il fratello, anche lui tra i congiurati.
5	τοὺς… οὐδὲν συνειδότας: σύνοιδα, «essere complice»: «quelli che non sapevano nulla». μήτε φεύγειν μήτε ἀμύνειν, ἀλλὰ μηδὲ…: climax di negazioni, «non osando né fuggire né difenderlo, e neppure gridare». ἀποδείξαντος: genitivo assoluto.
6	ἐν κύκλῳ περιεχόμενος: il soggetto, senza alcun segnale, è di nuovo Cesare. πρὸς ὅ τι τρέψειε τὴν ὄψιν: relativa con l'ottativo iterativo, «dovunque volgesse lo sguardo».
6	ἐνειλεῖτο: imperfetto di ἐνειλέω, «si dibatteva, era stretto». κατάρξασθαι καὶ γεύσασθαι τοῦ φόνου: verbi del sacrificio (κατάρχομαι, «compiere il rito iniziale»; γεύομαι, «gustare»): l'uccisione è vista come un sacrificio a cui ognuno deve prendere parte. βουβών: «inguine».
6	λέγεται δὲ ὑπό τινων ὡς ἄρα: «alcuni raccontano che»: Plutarco segnala una versione, senza garantirla. κἀκεῖ: crasi per καὶ ἐκεῖ. κεκραγώς: participio perfetto di κράζω, «gridando». ἐσπασμένον: participio perfetto medio di σπάω, «che aveva sguainato».
6	ἐφειλκύσατο κατὰ τῆς κεφαλῆς τὸ ἱμάτιον: «si tirò il mantello sul capo». παρῆκεν ἑαυτόν: «si abbandonò».
7	ἀπωσθείς: participio aoristo passivo di ἀπωθέω, «spinto». βέβηκεν: perfetto con valore di presente, «sta, è eretta». καθῆμαξεν: aoristo di καθαιμάσσω, «insanguinare» (altre edizioni: πολύς invece di πολύ).
7	ὡς δοκεῖν: consecutiva. ἐφεστάναι τῇ τιμωρίᾳ: «presiedere alla vendetta». τοῦ πολεμίου… κεκλιμένου καὶ περισπαίροντος: genitivo riferito al nemico di Pompeo, cioè Cesare, «disteso ai suoi piedi e scosso dagli spasimi».

Traduzione della redazione. (4) Quando, seduto, Cesare respingeva le suppliche e, poiché quelli insistevano con più forza, si irritava con ciascuno di loro, Tillio gli afferrò la toga con tutte e due le mani e la tirò giù dal collo: era il segnale convenuto dell'attacco. Per primo Casca lo colpisce con la spada vicino al collo, con un colpo non mortale né profondo: turbato, com'è naturale, all'inizio di un'impresa così audace; tanto che Cesare, voltatosi, afferrò il pugnale e lo trattenne. (5) Quasi nello stesso momento gridarono, il ferito in latino: «Scelleratissimo Casca, che

fai?», e chi aveva colpito, in greco, al fratello: «Fratello, aiutami!». Cominciata così l'azione, quelli che non sapevano nulla furono presi da sbigottimento e da orrore per ciò che accadeva, e non osavano né fuggire né difenderlo, e neppure emettere un grido. Poiché ognuno di quelli che si erano preparati all'assassinio aveva mostrato la spada sguainata, (6) Cesare, chiuso in cerchio, dovunque volgesse lo sguardo incontrando colpi e ferro levato contro il suo volto e i suoi occhi, trafitto da ogni parte, si dibatteva come una belva fra le mani di tutti: tutti infatti dovevano dare inizio al sacrificio e gustare quel sangue. Per questo anche Bruto gli inferse un colpo, all'inguine. Alcuni raccontano che, mentre si difendeva dagli altri gettando il corpo di qua e di là e gridando, quando vide Bruto con la spada sguainata si tirò il mantello sul capo e si abbandonò, (7) spinto dal caso o dagli assassini, contro la base su cui sta la statua di Pompeo. Il sangue la bagnò tutta, tanto che sembrava che Pompeo stesso presiedesse alla vendetta sul suo nemico, disteso ai suoi piedi e scosso dagli spasimi per la quantità delle ferite. Si dice infatti che ne ricevette ventitré; e molti dei congiurati si ferirono fra loro, mentre dirigevano tanti colpi contro un solo corpo.

Interpretazione. Il racconto passa dal ritmo lento della supplica a quello concitato dell'attacco (il presente storico παίει), poi si allarga agli spettatori paralizzati, infine si chiude sul corpo di Cesare. Due immagini lo reggono: la belva braccata e il sacrificio, che fanno dell'assassinio un rito collettivo; e la statua di Pompeo, che sembra presiedere alla vendetta. Plutarco non racconta soltanto un fatto, lo interpreta: dietro la scena c'è il demone che ha guidato i congiurati in quel luogo.

ERRORE FREQUENTE

«Anche tu, Bruto?»: una frase che Plutarco non scrive

Nella *Vita di Cesare* Cesare, vedendo Bruto con la spada, **non dice nulla**: si copre il capo con il mantello. La frase καὶ σὺ τέκνον; «anche tu, figlio?» si legge in Svetonio (*Vita di Cesare* 82, 2), che la riferisce come una voce («alcuni hanno tramandato») e premette che Cesare morì con un solo gemito, senza parole; il testo è nel volume di latino di quest'anno (*Latino 5*, cap. 12). La forma latina «Tu quoque, Brute, fili mi» non compare in nessuna fonte antica; quella teatrale, «Et tu, Brute?», circolava già nel teatro inglese del Cinquecento e fu resa celebre da Shakespeare (Figura 12.5).

In un esercizio o all'esame, quindi, non aggiungere mai alla traduzione ciò che «sai» dell'episodio: traduci il testo che hai davanti, e se un quesito ti chiede un confronto, distingui con precisione che cosa dice ciascuna fonte.

DA RICORDARE

Lessico d'autore: le parole di Plutarco biografo

Le parole che ricorrono nei testi del capitolo, con la forma del dizionario e il significato.

- βίος, -ου, ὁ vita vissuta; biografia
- ἦθος, -ους, τό carattere, indole morale
- πάθος, -ους, τό ciò che si subisce; passione, emozione
- ἀρετή, -ῆς, ἡ virtù, eccellenza; κακία, -ας, ἡ vizio
- πρᾶξις, -εως, ἡ azione; al plurale πράξεις imprese
- φιλοτιμία, -ας, ἡ amore dell'onore, ambizione
- ζῆλος, -ου, ὁ emulazione, desiderio di eguagliare
- μίμησις, -εως, ἡ imitazione
- παράδειγμα, -ατος, τό esempio, modello
- ἔμφασις, -εως, ἡ manifestazione, indizio (ἔμφασις ἤθους, «rivelazione del carattere»)
- ἱστορία, -ας, ἡ indagine; racconto storico; storia
- θέαμα, -ατος, τό spettacolo, cosa da vedere
- φιλομαθής, -ές desideroso di imparare
- πολυπραγμοσύνη, -ης, ἡ curiosità indiscreta
- δαίμων, -ονος, ὁ divinità, essere divino; destino personale
- τύχη, -ης, ἡ sorte, caso; la Fortuna
- χρηστήριον, -ου, τό oracolo (sede e responso)
- σύγκρισις, -εως, ἡ confronto (fra le due vite)
- ἀνδριάς, -άντος, ὁ statua
- θέα, -ας, ἡ vista, spettacolo

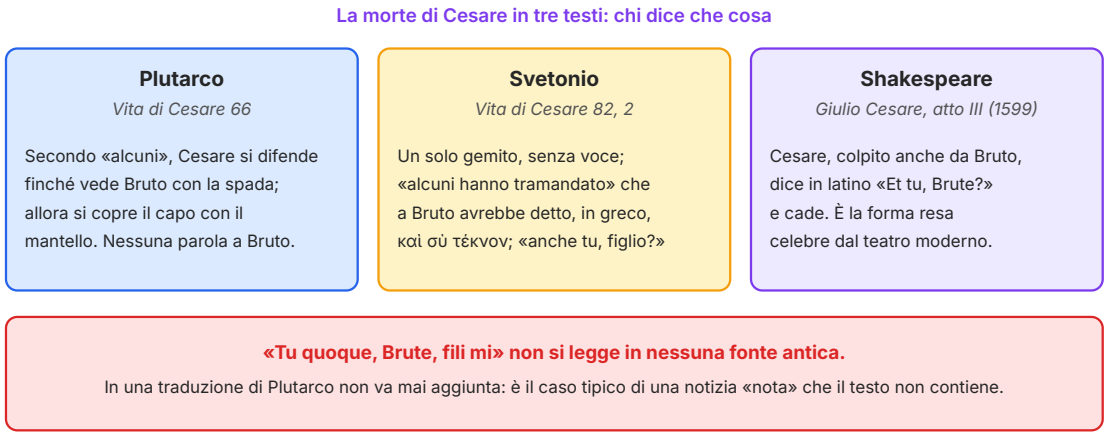


Figura 12.5 Le parole di Cesare morente in tre testi: Plutarco, Svetonio, Shakespeare.

12.3 Letture in traduzione e critica: le grandi scene e i *Moralia*

12.3.1 La fine di Antonio e Cleopatra (*Vita di Antonio* 75–86)

Dopo la sconfitta di Azio (31 a.C.), Antonio e Cleopatra sono ad Alessandria. Nella notte prima dell'ultimo scontro si sente per la città una musica, come di un corteo bacchico che esce dalle porte: a chi riflette, sembra che il dio Dioniso, a cui Antonio si era sempre paragonato, lo abbandoni (75). Abbandonato dalla flotta e dalla cavalleria, e credendo morta Cleopatra, chiusa nel suo mausoleo, Antonio si trafigge con la spada; saputo che è viva, si fa portare da lei.

«Cleopatra non aprì la porta, ma, affacciatasi a una finestra, calò funi e corde; i servi vi legarono Antonio, e lei lo tirò su con le due donne che aveva accolto con sé nella tomba. Chi era presente dice che non ci fu spettacolo più pietoso. Lordo di sangue, morente, veniva tirato su tendendo le mani verso di lei, sospeso nell'aria» (77, 1–2). Antonio muore tra le sue braccia, consigliandole di salvarsi se può farlo senza vergogna e di non piangerlo, perché è stato il più illustre degli uomini ed è stato vinto, «non ignobilmente, da Romano, da un Romano» (77, 4).

Sorvegliata dagli uomini di Ottaviano, Cleopatra prepara la propria morte: si fa portare un cesto di fichi e scrive a Ottaviano chiedendo di essere sepolta con Antonio. Quando i soldati arrivano di corsa, la trovano morta, distesa su un letto d'oro, in abiti regali; una delle ancelle, Iras, muore ai suoi piedi, l'altra, Carmione, già vacillante, le sistema il diadema. «Qualcuno disse con ira: "Bella cosa, Carmione!". "Bellissima", rispose, "e degna della discendente di tanti re". Non disse altro, e cadde lì, accanto al letto» (85, 4).

Plutarco aggiunge che si dice che l'aspide fosse nascosto fra i fichi; altri dicono che Cleopatra lo tenesse in un vaso; altri ancora che portasse il veleno in uno spillone cavo. «La verità nessuno la sa» (86, 2): non si trovarono segni di veleno, né il serpente, ma solo, dicevano alcuni,

due piccole punture sul braccio. La scena è costruita con cura teatrale, ma le versioni incerte restano incerte.

12.3.2 Dalle idi di marzo a Filippi (*Vita di Cesare* 63–69)

Prima della morte di Cesare si accumulano i segni: fuochi nel cielo, una vittima senza cuore, l'indovino che gli dice di guardarsi dalle idi di marzo; la notte prima, le porte e le finestre della stanza si spalancano tutte insieme, e Calpurnia sogna di piangerlo ucciso, o, secondo altri, di vedere crollare il frontone della casa, «come racconta Livio» (63). Decimo Bruto lo convince ad andare in senato (64); per strada un retore greco, Artemidoro, gli consegna un biglietto con la denuncia della congiura, ma Cesare non riesce a leggerlo (65).

Plutarco chiude con il «grande demone» di Cesare, che «lo accompagnò anche dopo la morte come vendicatore dell'assassinio» e non lasciò impunito nessuno di loro (69, 2). Cassio si uccide a Filippi con lo stesso pugnale usato contro Cesare; una cometa splende per sette notti; a Bruto, di notte, appare uno spettro: «Sono il tuo cattivo demone, Bruto: mi vedrai a Filippi»; e Bruto: «Ti vedrò» (69, 7). La vita si chiude così su una lezione: il potere conquistato a prezzo di tanti pericoli ha dato a Cesare soltanto «il nome e la gloria che suscita invidia» (69, 1).

12.3.3 Un trattato dei *Moralia*: *Sulla curiosità*

Il trattato *Sulla curiosità* (Περὶ πολυπραγμοσύνης) comincia con un'immagine domestica: una casa buia e senza aria è meglio lasciarla, ma se ci si è affezionati la si può rendere più luminosa spostando le finestre e aprendo porte; così fece la sua Cheronea, dice Plutarco, che un tempo era rivolta verso ponente e riceveva il sole della sera dal Parnaso, e che Cherone, secondo la tradizione, voltò verso oriente (1). Allo stesso modo si può correggere un vizio dell'anima. Il vizio è la **polypragmosyne** (πολυπραγμοσύνη), la curiosità indiscreta, che Plutarco definisce «un desiderio di conoscere i mali degli altri» (φιλομάθειά τίς ἐστιν ἀλλοτρίων κακῶν), una malattia non immune da invidia e da malignità.

I rimedi sono quelli di un medico dell'anima. Il primo è rivolgere la curiosità verso se stessi: come la Lamia del mito, che a casa dorme cieca e tiene gli occhi in un vaso, ma fuori li rimette e guarda tutto, noi vediamo i difetti degli altri e non i nostri (2). Il secondo è spostarla su oggetti migliori: il cielo, la natura, la storia (5). Il terzo, il più importante, è l'**abitudine**: esercitarsi a non guardare dentro la porta aperta di una casa altrui, a non correre dove si raduna la folla, a non aprire subito una lettera appena arrivata (11–15). Qui si inserisce l'episodio di Aruleno Rustico. È il metodo dei *Moralia*: un difetto quotidiano, definito con precisione, illustrato con miti e aneddoti, corretto con esercizi pratici.

APPROFONDIMENTO

Pagina critica · C. P. Jones, *Plutarch and Rome*

Christopher P. Jones, storico dell'antichità, ha dedicato a Plutarco un libro breve e influente, *Plutarch and Rome* (1971). La domanda di partenza è semplice: che cosa pensava di Roma un Greco che scriveva, sotto Domiziano, Traiano e Adriano, le vite dei grandi Romani accanto a quelle dei grandi Greci?

La risposta di Jones è che Plutarco non è né un adulatore dei padroni né un patriota greco ostile in segreto all'impero. È un notabile della sua città, legato da amicizia a senatori e consoli romani, che accetta il dominio di Roma come un dato e, in larga misura, come un bene: la pace che garantisce permette alle città greche di vivere e alla cultura greca di prosperare. Le *Vite* nascono da questa situazione. Mettendo i Romani accanto ai Greci e misurandoli con lo stesso metro, il carattere, Plutarco offre alle due élite dell'impero un passato comune e un linguaggio morale condiviso.

Jones ricostruisce con cura le amicizie romane di Plutarco, i suoi viaggi, la cronologia delle opere, mostrando quanto le *Vite* e i *Moralia* siano radicati nella società del loro tempo. Il suo Plutarco è un Greco «a casa» nell'impero: consapevole dei limiti della libertà delle città, che nei *Precetti politici* raccomanda di non provocare l'intervento dei governatori, ma convinto che nei limiti di quella libertà si possa vivere bene.

Per discutere. Rileggi la sincrisi tra un Greco e un Romano come la descrive la sezione 1: in che senso si può dire che le *Vite parallele* sono anche un progetto politico e culturale? Quali rischi vedi in questa lettura?

COLLEGAMENTI

Da Plutarco a Shakespeare, Montaigne, Alfieri

Shakespeare. Le tragedie romane di Shakespeare, *Giulio Cesare* (1599), *Antonio e Cleopatra* e *Coriolano*, derivano dalle *Vite* nella traduzione inglese di Thomas North (1579), condotta a sua volta sulla francese di Amyot. Il racconto della nave di Cleopatra sul Cidno, che hai letto in greco, è affidato nell'*Antonio e Cleopatra* (atto II) a Enobarbo e segue da vicino la prosa di North: «The barge she sat in, like a burnish'd throne, / Burn'd on the water». Così una pagina di Plutarco è arrivata, attraverso due traduzioni, a uno dei testi più famosi del teatro europeo.

Montaigne e Alfieri. Michel de Montaigne lesse Plutarco nel francese di Amyot e lo considerò uno dei suoi autori prediletti, insieme a Seneca; negli *Essais* un capitolo è intitolato alla difesa dei due. Vittorio Alfieri, nell'inverno del 1769, lesse le *Vite* con un trasporto che racconta nella *Vita* (Epoca III, cap. VII): alcune, come quelle di Timoleonte, Cesare, Bruto, Pelopida e Catone, le rilesse «sino a quattro e cinque volte», con grida, pianti e furori, rimpiangendo di essere nato in un tempo in cui nulla di grande si poteva fare.

Le «vite» come genere. Il contemporaneo latino di Plutarco, Svetonio, scrive le *Vite dei Cesari* per rubriche, non per raccontare un carattere in azione (*Latino 5*, cap. 12); molto più tardi Giorgio Vasari intitolerà *Le vite* (1550) la sua storia degli artisti italiani. Il nome di Plutarco è rimasto legato all'idea stessa di biografia esemplare: ancora oggi si parla di «vite parallele» per due persone che il confronto illumina a vicenda.

12.4 Lingua: la prosa di Plutarco e il lessico del carattere

La lingua di Plutarco segue la grammatica dell'attico che hai studiato in quattro anni, ma il suo modo di costruire il periodo ha tratti propri, che conviene riconoscere prima di tradurre.

DA RICORDARE

Quello che sai già

- **Dalla koinè alla prosa letteraria.** Il greco dopo Alessandro, la koinè e la reazione degli scrittori che tornano all'attico (*Greco 3*, cap. 15); la koinè letteraria di Polibio (capitolo 11).
- **Il participio.** Congiunto, assoluto, predicativo, e il modo di renderlo in italiano (*Greco 4*, cap. 5 e appendice C.4).
- **Il discorso indiretto.** Infiniti e ottativi obliqui dopo i verbi di dire (*Greco 4*, appendice C.3 e C.9).
- **Le parole del carattere.** ἦθος e πάθος (*Greco 3*, cap. 15; *Greco 4*, cap. 12); προαίρεσις in Aristotele (capitolo 4).

12.4.1 Una lingua «classica» per lettori dell'impero

Nella morfologia Plutarco scrive come un attico: ναῦς, νεώς (419b), il duale ταῖν χεροῖν «con le due mani» nella scena di Cleopatra che tira su Antonio (*Antonio* 77, 2), -ττ- in γλῶτταν e θαλάττης, l'ottativo obliquo (ὡς… κωμάζοι), che la koinè parlata andava perdendo. Ma non è un atticista rigoroso come quelli che vedrai nel capitolo 13: accoglie parole e costrutti della prosa ellenistica, e nei testi conservati si leggono forme come γίνεται accanto a γίγνομαι. È stato definito, per questo, uno scrittore di attico «moderato».

Un tratto di stile che i filologi hanno notato da tempo è la cura nell'**evitare lo iato**, cioè l'incontro tra la vocale finale di una parola e quella iniziale della successiva: Plutarco lo evita spesso con l'elisione (παρ' αὐτοῦ, δι' ἑτέρους) e con l'ordine delle parole. È un'eredità di Isocrate (*Greco 4*, cap. 15): la prosa d'arte deve scorrere senza urti.

12.4.2 Le coppie di sinonimi

Apri una pagina qualsiasi di Plutarco e troverai coppie di parole dal significato vicino, unite da καί: è la **dittologia sinonimica**. Nei testi del capitolo: κατεφρόνησε καὶ κατεγέλασε «disprezzò e derise» (*Antonio* 26, 1); διορύττων καὶ διερευνώμενος «scavando e frugando» (*Come trarre giovamento dai nemici* 3); τρέπειν… καὶ μεταβάλλειν, τὸ ἀνθηρὸν ἅμα καὶ τερπνόν, ζῆλόν τινα καὶ προθυμίαν (*Pericle* 1); ἔκπληξις… καὶ φρίκη (*Cesare* 66, 5). Le coppie servono a dare ampiezza e ritmo al periodo, ma spesso anche a precisare: la seconda parola aggiunge una sfumatura (il disprezzo diventa derisione; lo stupore diventa orrore).

Tradurre una dittologia richiede una scelta: tenere le due parole, se in italiano esiste una coppia naturale («disprezzò e derise»), oppure fonderle in un'espressione più forte («si prese gioco di lui») quando la coppia è solo enfatica. Da evitare due sinonimi qualsiasi, che appesantiscono l'italiano; la scelta va motivata, come chiede il quesito di analisi stilistica.

12.4.3 Il periodo costruito sui participi

Il primo periodo della scena del Cidno ha un solo nucleo verbale e cinque participi; quello che porta Cesare alla morte (66, 5–6, da τῶν δὲ παρεσκευασμένων a ἐνειλεῖτο) ne ha sei. Applica ai participi il procedimento del capitolo 3 per il periodo isocrateo:

1. trova il **verbo finito** (o i verbi finiti coordinati): è il nucleo, e spesso non è all'inizio (ἐνειλεῖτο arriva dopo trentacinque parole);
2. trova il **soggetto**, che può cambiare senza preavviso (ἐν κύκλῳ περιεχόμενος torna a Cesare dopo un genitivo assoluto riferito ai congiurati);
3. classifica i participi: **congiunti** (concordano con un elemento della frase), **assoluti** (al genitivo, con un loro soggetto), **predicativi** (dipendono dal verbo: ἔπεμψε… καλῶν);
4. per ciascun participio decidi il valore (tempo, causa, concessione, modo, condizione) dal contesto, non dal participio stesso;

5. in italiano, rendi con una subordinata esplicita i participi che contengono un'informazione importante e con un gerundio, un aggettivo o un complemento quelli che descrivono; dividi il periodo solo se l'italiano diventa oscuro.

12.4.4 Il racconto all'infinito

Il racconto di Tamo è un caso estremo di **discorso indiretto**: dopo οὗτος ἔφη tutta la storia procede con gli infiniti, fino a una ventina, e con l'accusativo per ogni nuovo soggetto; i pochi verbi finiti stanno nelle subordinate (ὡς οὖν ἐγένετο, ὃ ἤκουσεν, con l'ottativo obliquo in εἰ μὲν εἴη πνεῦμα) o nelle brevi frasi in cui il narratore interviene in prima persona (ὁ δὲ Θαμοῦς Αἰγύπτιος ἦν κυβερνήτης, ὁ Ἐπιθέρσης ἔφη). Plutarco ama questa forma quando riferisce una tradizione di cui non si fa garante: lo «si dice» (λέγεται) che apre una versione, nella *Vita di Cesare*, ha la stessa funzione. In italiano non si può conservare l'infinito: si torna all'indicativo, introducendo il racconto con un verbo di dire («raccontava che…») e ripetendolo ogni tanto («raccontava Epiterse»), come fa del resto lo stesso Plutarco con il secondo ὁ Ἐπιθέρσης ἔφη.

12.4.5 Il lessico del carattere

Le *Vite* hanno un vocabolario morale preciso, che ritorna in tutti i proemi. La parola chiave, che conosci, è ἦθος, il carattere; si manifesta nelle πράξεις e nei detti, che ne danno una ἔμφασις «rivelazione» (*Alessandro* 1, 2: ἔμφασιν ἤθους). Il lettore che contempla le opere della virtù prova ζῆλος, l'**emulazione**, il desiderio di diventare come chi le ha compiute, e si muove all'imitazione, μίμησις, fino all'ἐξομοίωσις «assimilazione» (*Pericle* 1–2). Il motore positivo e negativo di molte vite è la **filotimia** (φιλοτιμία), l'amore dell'onore: nobile quando spinge alle grandi imprese, rovinoso quando diventa ambizione senza misura, come in Cesare o in Mario (Tabella 12.4).

Tabella 12.4 Il lessico del carattere nelle *Vite*.

Parola	Significato	Nei testi del capitolo
ἦθος, -ους, τό	carattere, indole morale	l'oggetto della biografia (*Alessandro* 1, ricordato)
πάθος, -ους, τό	impressione subita; passione	κατὰ πάθος τῆς πληγῆς «per l'impressione ricevuta» (*Pericle* 1, 2)
ἀρετή / κακία	virtù / vizio	τοῖς ἀπ' ἀρετῆς ἔργοις (*Pericle* 1, 4); δήλωσις ἀρετῆς ἢ κακίας (*Alessandro* 1, 2)
πρᾶξις, -εως, ἡ	azione; impresa	ἀπὸ τῶν πράξεων (*Emilio Paolo* 1); τὸ πραχθέν (*Pericle* 1, 4)
ζῆλος, προθυμία	emulazione, slancio	ζῆλόν τινα καὶ προθυμίαν ἀγωγὸν εἰς μίμησιν (*Pericle* 1, 4)
μίμησις, ἐξομοίωσις	imitazione, assimilazione	εἰς μίμησιν (*Pericle* 1, 4); ἐπὶ τὴν ἐξομοίωσιν (*Pericle* 2, 2)
φιλοτιμία, -ας, ἡ	amore dell'onore, ambizione	τὰς τοιαύτας… φιλοτιμίας «tali ambizioni» di studio (*Demostene* 2, 3)
δαίμων, τύχη	potenza divina; sorte	δαίμονός τινος ὑφηγουμένου (*Cesare* 66, 1); εἴτε ἀπὸ τύχης (66, 7)
ἠθοποιέω	formare il carattere	ἠθοποιοῦν… τὸν θεατήν (*Pericle* 2, 3)

Due avvertenze di traduzione. ἦθος non è sempre «carattere» nel senso psicologico moderno: è l'insieme stabile delle disposizioni morali, ciò che fa sì che un uomo agisca in un certo modo; a volte «indole», «costumi», «modo di essere» rendono meglio. E ἱστορία, in Plutarco, non è soltanto la «storia» come disciplina: nel proemio di *Emilio Paolo* è il racconto che gli permette di «ospitare» i grandi uomini, nel proemio di *Pericle* il participio τοῖς ἱστορήσασιν indica chi «è venuto a conoscere» le loro opere attraverso il racconto.

12.5 Laboratorio di traduzione · verso la seconda prova

Come nel capitolo 11, il Laboratorio ha la forma della prova d'esame: leggi titolo, contestualizzazione, pre-testo e post-testo, traduci il testo con il solo aiuto del vocabolario e rispondi ai tre quesiti. Le poche glosse sono quelle che una commissione potrebbe dare. Solo **dopo** il tuo tentativo leggi la correzione guidata. Tempo consigliato: circa due ore per la traduzione e un'ora per i quesiti.

12.5.1 La prova: «Lo spettacolo della virtù»

Contestualizzazione. Plutarco di Cheronea (circa 46 – dopo il 119 d.C.) scrisse le *Vite parallele*, biografie a coppie di un Greco e di un Romano. La coppia di Pericle, lo statista ateniese del V se-

colo a.C., e di Fabio Massimo, il «Temporeggiatore» della seconda guerra punica, si apre con un proemio in cui l'autore spiega perché ha scelto di raccontare vite di uomini virtuosi.

Pre-testo (*Pericle* 1, 1, traduzione della redazione). Vedendo a Roma alcuni stranieri ricchi che portavano in braccio e coccolavano cuccioli di cane e di scimmia, Cesare, a quanto pare, chiese se nel loro paese le donne non facessero figli: un rimprovero davvero degno di un sovrano per chi spreca con gli animali la naturale inclinazione ad amare e ad affezionarsi che è in noi e che dobbiamo agli esseri umani.

Testo. Plutarco, *Vita di Pericle* 1, 2–4 (testo di B. Perrin, Loeb, da PerseusDL; il punto finale sostituisce l'ano teleia dell'edizione).

2 ἆρ' οὖν, ἐπεὶ φιλομαθές τι κέκτηται καὶ φιλοθέαμον ἡμῶν ἡ ψυχὴ φύσει, λόγον ἔχει ψέγειν τοὺς καταχρωμένους τούτῳ πρὸς τὰ μηδεμιᾶς ἄξια σπουδῆς ἀκούσματα καὶ θεάματα, τῶν δὲ καλῶν καὶ ὠφελίμων παραμελοῦντας; τῇ μὲν γὰρ αἰσθήσει κατὰ πάθος τῆς πληγῆς ἀντιλαμβανομένῃ τῶν προστυγχανόντων ἴσως ἀνάγκη πᾶν τὸ φαινόμενον, ἄν τε χρήσιμον ἄν τ' ἄχρηστον ᾖ, θεωρεῖν, **3** τῷ νῷ δ' ἕκαστος εἰ βούλοιτο χρῆσθαι, καὶ τρέπειν ἑαυτὸν ἀεὶ καὶ μεταβάλλειν ῥᾷστα πρὸς τὸ δοκοῦν πέφυκεν, ὥστε χρὴ διώκειν τὸ βέλτιστον, ἵνα μὴ θεωρῇ μόνον, ἀλλὰ καὶ τρέφηται τῷ θεωρεῖν. ὡς γὰρ ὀφθαλμῷ χρόα πρόσφορος ἧς τὸ ἀνθηρὸν ἅμα καὶ τερπνὸν ἀναζωπυρεῖ καὶ τρέφει τὴν ὄψιν, οὕτω τὴν διάνοιαν ἐπάγειν δεῖ θεάμασιν ἃ τῷ χαίρειν πρὸς τὸ οἰκεῖον αὐτὴν ἀγαθὸν ἐκκαλεῖ. **4** ταῦτα δὲ ἔστιν ἐν τοῖς ἀπ' ἀρετῆς ἔργοις, ἃ καὶ ζῆλόν τινα καὶ προθυμίαν ἀγωγὸν εἰς μίμησιν ἐμποιεῖ τοῖς ἱστορήσασιν· ἐπεὶ τῶν γ' ἄλλων οὐκ εὐθὺς ἀκολουθεῖ τῷ θαυμάσαι τὸ πραχθὲν ὁρμὴ πρὸς τὸ πρᾶξαι.

Glosse. καταχράομαι + dativo: «abusare di, sprecare»; προστυγχάνω: «capitare davanti»; ἀναζωπυρέω: «ravvivare»; ἱστορέω: «indagare, venire a conoscere».

Post-testo (*Pericle* 1, 4–5, traduzione della redazione). Spesso, anzi, al contrario, mentre godiamo dell'opera disprezziamo chi l'ha fatta: dei profumi e delle stoffe di porpora ci rallegriamo, ma i tintori e i profumieri li consideriamo gente servile e volgare. Per questo Antistene, sentendo dire che Ismenia era un bravo flautista, rispose giustamente: «Ma è un uomo da poco; altrimenti non sarebbe un flautista così bravo». E Filippo, a suo figlio che a un banchetto aveva suonato la cetra con grazia e con perizia, disse: «Non ti vergogni di suonare così bene?».

Quesiti. 1. *Comprensione e interpretazione.* Quale differenza pone Plutarco tra la percezione dei sensi (αἴσθησις) e l'uso della mente (νοῦς, διάνοια)? Perché da questa differenza discende la scelta di raccontare τὰ ἀπ' ἀρετῆς ἔργα? 2. *Analisi linguistica e stilistica.* Individua nel testo il lessico del vedere e la similitudine dell'occhio e dei colori: come costruiscono l'argomentazione? Indica almeno due coppie di sinonimi e spiega come le hai rese. 3. *Approfondimento e riflessione personale.* Il proemio di *Pericle* presenta la biografia come uno «spettacolo» che spinge all'imitazione. Confronta questa idea con quanto sai del metodo di Plutarco (*Alessandro* 1, *Emilio Paolo* 1) e con un altro modo antico di raccontare una vita o di scrivere la storia; poi esprimi un giudizio personale: che cosa ci chiede oggi questa idea di lettura?

12.5.2 Prima di tradurre: comprendere senza vocabolario

Leggi due volte il testo e rispondi in italiano, senza vocabolario: (1) Che cosa possiede «per natura» la nostra anima, secondo il § 2? (2) Quale comportamento Plutarco giudica degno di biasimo? (3) A chi è «inevitabile» guardare tutto ciò che appare, e perché? (4) Con che cosa è paragonata la mente nel § 3? (5) Dove si trovano gli spettacoli che nutrono la mente, e che cosa suscitano?

Risposte. (1) Un desiderio di imparare e di vedere (φιλομαθές τι… καὶ φιλοθέαμον). (2) Sprecarlo per cose da udire e da vedere che non meritano attenzione, trascurando quelle belle e utili. (3) Ai sensi, che ricevono passivamente l'impressione di ciò che capita loro davanti (κατὰ πάθος τῆς πληγῆς). (4) Con l'occhio, al quale si addice un colore vivace e piacevole che ravviva la vista. (5) Nelle opere della virtù (ἐν τοῖς ἀπ' ἀρετῆς ἔργοις), che suscitano emulazione e slancio verso l'imitazione.

Traduzione della redazione. (2) Poiché dunque la nostra anima possiede per natura un desiderio di imparare e di vedere, non è giusto biasimare chi ne abusa rivolgendolo a cose da udire e da vedere che non meritano alcuna attenzione, e trascura quelle belle e utili? Per i sensi, infatti, che per effetto dell'impressione ricevuta colgono ciò che capita loro davanti, è forse inevitabile osservare tutto ciò che appare, utile o inutile che sia; (3) ma ciascuno, se vuole servirsi della mente, è fatto per natura in modo da volgersi e da cambiare direzione, sempre e con grandissima facilità, verso ciò che ritiene buono; perciò bisogna inseguire il meglio, perché la mente non soltanto guardi, ma si nutra anche del guardare. Come all'occhio si addice un colore che, con la sua vivacità e la sua piacevolezza, ravviva e nutre la vista, così bisogna condurre la mente verso spettacoli che, attraverso il piacere, la richiamino al bene che le è proprio. (4) Questi spettacoli si trovano nelle opere ispirate dalla virtù, che in chi le ha conosciute suscitano una sorta di emulazione e uno slancio che porta all'imitazione; per le altre cose, invece, all'ammirazione per ciò che è stato fatto non segue subito l'impulso a farlo.

Due punti delicati. λόγον ἔχει non è «ha una parola», ma «è ragionevole, ha senso» (§ 2). τοῖς ἱστορήσασιν (§ 4) è la lezione stampata da Perrin, accolta da editori moderni dopo una proposta già implicita nella traduzione di Amyot; i manoscritti hanno ἱστορήμασιν «racconti, indagini». Con la lezione accolta, il dativo indica le persone in cui nasce l'emulazione: «a chi le ha conosciute».

ESEMPIO SVOLTO

La correzione guidata: i sette passi sul § 3

τῷ νῷ δ' ἕκαστος εἰ βούλοιτο χρῆσθαι, καὶ τρέπειν ἑαυτὸν ἀεὶ καὶ μεταβάλλειν ῥᾷστα πρὸς τὸ δοκοῦν πέφυκεν, ὥστε χρὴ διώκειν τὸ βέλτιστον, ἵνα μὴ θεωρῇ μόνον, ἀλλὰ καὶ τρέφηται τῷ θεωρεῖν.

- **0. Che cosa ti aspetti.** Il pre-testo parla di un affetto «sprecato»; il § 2 dei sensi che vedono tutto. Il § 3 risponde con la mente, che invece può scegliere.
- **1–2. Leggi e trova i verbi.** Verbi finiti: βούλοιτο (ottativo, nella protasi εἰ), πέφυκεν (principale), χρή (nella consecutiva ὥστε), θεωρῇ e τρέφηται (congiuntivi della finale ἵνα). Il nucleo è ἕκαστος… πέφυκεν + gli infiniti τρέπειν… καὶ μεταβάλλειν.
- **3. Il soggetto.** ἕκαστος, «ciascuno»: è il soggetto della principale, anticipato dentro la protasi; τῷ νῷ dipende da χρῆσθαι ed è messo in testa per contrasto con τῇ… αἰσθήσει del § 2 (μέν… δέ: δ' risponde a μέν del periodo precedente).
- **4–5. Articoli e complementi.** πρὸς τὸ δοκοῦν: participio sostantivato, «verso ciò che gli sembra bene»; τὸ βέλτιστον: neutro sostantivato; τῷ θεωρεῖν: infinito sostantivato al dativo strumentale, «del (nel) contemplare».
- **6. Connettivi.** εἰ (protasi della possibilità con l'ottativo; l'apodosi πέφυκεν è all'indicativo: periodo ipotetico misto, *Greco 2*, cap. 15), ὥστε consecutiva con l'indicativo (conseguenza reale), ἵνα μὴ… μόνον, ἀλλὰ καί finale con una correlazione.
- **7. Traduzione.** «Ma ciascuno, se vuole servirsi della mente, è fatto per natura in modo da volgersi e da cambiare direzione, sempre e con grandissima facilità, verso ciò che ritiene buono; perciò bisogna inseguire il meglio, perché la mente non soltanto guardi, ma si nutra anche del guardare.»
- **8. Rileggi in italiano.** «Guardare» e «nutrirsi del guardare» devono restare vicini: è il passaggio dalla vista alla nutrizione, che prepara la similitudine dell'occhio.

Risposta modello al quesito 2 (circa 12 righe). Il passo è costruito sul lessico del **vedere**: φιλοθέαμον, θεάματα, τὸ φαινόμενον, θεωρεῖν (due volte nel § 2–3), ὀφθαλμῷ, ὄψιν, θεάμασιν. Plutarco parte dalla vista fisica, che subisce tutto ciò che le capita davanti (κατὰ πάθος τῆς πληγῆς), e passa alla «vista» della mente, che invece sceglie; la similitudine dell'occhio (ὡς γὰρ ὀφθαλμῷ… οὕτω τὴν διάνοιαν) rende evidente il passaggio: come l'occhio ha bisogno di colori che lo ristorino, la mente ha bisogno di spettacoli che la nutrano. Il verbo τρέφω, ripetuto (τρέφηται, τρέφει), unisce i due termini del paragone. Le coppie di sinonimi danno ritmo e precisione: τρέπειν… καὶ μεταβάλλειν (ho reso «volgersi e cambiare direzione», per conservare l'idea del movimento), τὸ ἀνθηρὸν ἅμα καὶ τερπνόν («la sua vivacità e la sua piacevolezza»: la prima parola è il colore, la seconda l'effetto), ζῆλόν τινα καὶ προθυμίαν («emulazione e slancio»). La domanda retorica iniziale (ἆρ' οὖν… ;) coinvolge il lettore, come in un dialogo, nella conclusione che l'autore vuole fargli trarre.

Tracce per i quesiti 1 e 3. (1) I sensi sono passivi: colpiti dall'impressione (κατὰ πάθος τῆς πληγῆς), devono registrare tutto ciò che capita loro davanti, utile o inutile; la mente invece può volgersi dove vuole (τρέπειν ἑαυτὸν… πρὸς τὸ δοκοῦν), e quindi ha il dovere di scegliere il meglio, di cui si «nutre». Se l'anima ama per natura vedere e imparare, va condotta verso gli spettacoli che la rendono migliore: le opere della virtù, le sole che fanno nascere emulazione e slancio all'imitazione; per questo la biografia racconta τὰ ἀπ' ἀρετῆς ἔργα. (3) Punti attesi: il proemio di *Alessandro* (non storie ma vite; i piccoli segni del carattere) e quello di *Emilio Paolo* (la storia come specchio, la convivenza con i grandi); un confronto pertinente, per esempio con Tucidide (la storia come «possesso per sempre», utile a capire, non a imitare), con Polibio (la storia come scuola per l'uomo politico, capitolo 11) o con Svetonio (la biografia per rubriche); un giudizio personale argomentato, per esempio sui modelli che oggi ci propongono i media e sul rischio di un'imitazione acritica.

SINTESI

- Nell'età imperiale la Grecia è provincia romana (Acaia); le élite greche collaborano con Roma e ne ottengono la cittadinanza, mentre imperatori filelleni come Nerone e Adriano onorano la Grecia; la cultura greca guarda ai classici.
- Plutarco (Cheronea, c. 46 – dopo il 119 d.C.) studia ad Atene con Ammonio, tiene lezioni a Roma, ha amici senatori; cittadino romano (L. Mestrio Plutarco), è per molti anni sacerdote di Apollo a Delfi, ma vive nella sua piccola città.
- Le *Vite parallele* (22 coppie, una doppia, e 4 vite singole) confrontano un Greco e un Romano; molte hanno un proemio e diciotto conservano la sincrisi finale. Lo scopo è morale: la vita è uno specchio e uno stimolo all'imitazione.
- Plutarco usa molte fonti, che spesso nomina, e riferisce le versioni incerte come tali; sceglie i fatti in base a ciò che rivelano del carattere.
- I *Moralia* (circa 78 opere) comprendono trattati di etica pratica, i dialoghi delfici, opere di filosofia platonica e polemiche contro Stoici ed Epicurei, scritti politici, erudizione e scienza; il catalogo di Lampria conta oltre duecento titoli.
- Accanto a Plutarco, la storiografia greca dell'età imperiale: Diodoro, Dionigi di Alicarnasso, Strabone, Arriano, Appiano, Cassio Dione.
- Nell'Antologia: Cleopatra sul Cidno (*Antonio* 26), la morte del grande Pan raccontata in discorso indiretto (*Sul tramonto degli oracoli* 17), l'uccisione di Cesare come sacrificio e vendetta (*Cesare* 66).
- Plutarco non attribuisce a Cesare alcuna parola rivolta a Bruto: καὶ σὺ τέκνον; è una voce riferita da Svetonio; «Tu quoque, Brute, fili mi» non è antico.
- La prosa di Plutarco segue l'attico con apertura alla lingua ellenistica, evita lo iato, ama le coppie di sinonimi, costruisce periodi lunghi sui participi e usa il discorso indiretto per le tradizioni non garantite.
- Il lessico del carattere: ἦθος, πάθος, ἀρετή / κακία, πράξεις, ζῆλος, μίμησις, φιλοτιμία.
- La fortuna: Amyot (1559, 1572), Montaigne, North (1579) e Shakespeare, Alfieri.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Plutarco fu per molti anni:
   - **A.** proconsole della provincia d'Acaia
   - **B.** sacerdote di Apollo a Delfi
   - **C.** scolarca dell'Accademia ad Atene
   - **D.** segretario dell'imperatore Adriano

2. ● Le *Vite parallele* conservate sono:
   - **A.** ventitré coppie complete, tutte con sincrisi
   - **B.** cinquanta vite singole di imperatori romani
   - **C.** ventidue coppie (una doppia) e quattro vite singole
   - **D.** dodici coppie di oratori greci e romani

3. ● Nel proemio di *Emilio Paolo* Plutarco paragona la storia a:
   - **A.** uno specchio in cui rendere la propria vita simile alle virtù dei grandi
   - **B.** un tribunale che giudica i vincitori
   - **C.** un tesoro per sempre, come Tucidide
   - **D.** un banchetto in cui ognuno porta qualcosa

4. ●● Quale di queste opere **non** fa parte dei *Moralia*?
   - **A.** *Sul tramonto degli oracoli*
   - **B.** *Questioni conviviali*
   - **C.** *Sulla curiosità*
   - **D.** *Anabasi di Alessandro*

5. ●● La *Storia romana* di Appiano è organizzata:
   - **A.** anno per anno, come gli annali dei pontefici
   - **B.** per popoli e per guerre, con libri dedicati alle guerre civili
   - **C.** in coppie di biografie di generali
   - **D.** come una geografia del mondo abitato

6. ●● I *Moralia* furono riuniti in una raccolta alla fine del XIII secolo:
   - **A.** da Fozio, patriarca di Costantinopoli
   - **B.** da Jacques Amyot, a Parigi
   - **C.** nella cerchia del monaco Massimo Planude
   - **D.** da Aldo Manuzio, a Venezia

Lingua e lessico

7. ● Scrivi la forma del dizionario e il significato di: a) ἤθους; b) πράξεων; c) φιλοτιμίας; d) ζῆλον; e) μίμησιν; f) δαίμονος.

8. ● Nei testi dell'Antologia trova un esempio per ciascun tipo di participio: a) congiunto concessivo; b) genitivo assoluto; c) predicativo con valore finale; d) participio sostantivato. Traduci ciascun esempio.

9. ●● Volgi in discorso diretto, all'indicativo, il racconto di *Sul tramonto degli oracoli* 419b da ἑσπέρας δ' ἤδη a πλησίον γενέσθαι Παξῶν, come se lo raccontasse Epiterse stesso.

10. ●● Proponi due traduzioni diverse per ciascuna coppia di sinonimi, una che conservi le due parole e una che le fonda: a) κατεφρόνησε καὶ κατεγέλασε; b) ἔκπληξις… καὶ φρίκη; c) διορύττων καὶ διερευνώμενος.

11. ●● Spiega la forma e la costruzione di: a) οὐ φθῆναι… παυσάμενον (419d); b) πρὸς ὅ τι τρέψειε τὴν ὄψιν (*Cesare* 66, 6); c) ὡς… κωμάζοι (*Antonio* 26, 3).

12. ●● Distingui il significato di ἱστορία / ἱστορέω in queste espressioni e traduci: a) ὥσπερ ἐν ἐσόπτρῳ τῇ ἱστορίᾳ (*Emilio Paolo* 1); b) ὡς Λίβιος ἱστορεῖ (*Cesare* 63, 6); c) τῇ ἱστορίᾳ τοῦ ἔργου (*Pericle* 2, 3).

13. ●●● Il lessico del sacrificio in *Cesare* 66, 6: individua i due verbi, spiegane il significato proprio e mostra come cambiano il senso della scena. Come li renderesti in una traduzione che voglia conservare l'immagine?

Analisi del testo

14. ● *Antonio* 26, 1–3: in quale ordine Plutarco presenta gli elementi della scena (colori, suoni, persone, profumi, spettatori)? Perché la descrizione termina con Antonio solo sulla tribuna?

15. ●● *Antonio* 26: rintraccia i riferimenti alla pittura (γραφικῶς, τοῖς γραφικοῖς Ἔρωσιν) e spiega quale effetto producono. Che cosa significa, sul piano politico, la «voce» che corre fra la gente?

16. ●● *Sul tramonto degli oracoli* 17: elenca le garanzie di attendibilità che Filippo dà al suo racconto. Quale funzione ha il racconto nel dialogo, e quale lettura successiva ha ricevuto?

17. ●● *Cesare* 66, 4–7: individua i passaggi in cui il ritmo del racconto cambia (supplica, primo colpo, paralisi dei presenti, morte) e gli strumenti linguistici che lo segnalano.

18. ●●● *Cesare* 66: in quali punti Plutarco interpreta i fatti invece di raccontarli soltanto? Considera il demone (66, 1), il sacrificio, la statua di Pompeo, la formula λέγεται δὲ ὑπό τινων.

Comprendere senza vocabolario

19. ●● Le lingue di Cleopatra (*Antonio* 27, 3–4, ed. Perrin). Leggi due volte e rispondi in italiano prima di tradurre: (1) A che cosa è paragonata la lingua di Cleopatra? (2) Con quali popoli parlava senza interprete? (3) Che cosa non avevano fatto i re prima di lei? (4) Quale dettaglio rende il confronto più pungente? Poi traduci.
ἡδονὴ δὲ καὶ φθεγγομένης ἐπῆν τῷ ἤχῳ· καὶ τὴν γλῶτταν, ὥσπερ ὄργανόν τι πολύχορδον, εὐπετῶς τρέπουσα καθ' ἣν βούλοιτο διάλεκτον ὀλίγοις παντάπασι δι' ἑρμηνέως ἐνετύγχανε βαρβάροις, τοῖς δὲ πλείστοις αὐτὴ δι' αὐτῆς ἀπεδίδου τὰς ἀποκρίσεις, οἷον Αἰθίοψι, Τρωγλοδύταις, Ἑβραίοις, Ἄραψι, Σύροις, Μήδοις, Παρθυαίοις. πολλῶν δὲ λέγεται καὶ ἄλλων ἐκμαθεῖν γλώττας, τῶν πρὸ αὐτῆς βασιλέων οὐδὲ τὴν Αἰγυπτίαν ἀνασχομένων παραλαβεῖν διάλεκτον, ἐνίων δὲ καὶ τὸ μακεδονίζειν ἐκλιπόντων.
Note. ἐπῆν imperfetto di ἔπειμι «essere sopra, esserci»; πολύχορδος «a molte corde»; ἑρμηνεύς, -έως, ὁ «interprete»; ἀνέχομαι + participio o infinito «sopportare di»; μακεδονίζω «parlare macedone».

Tradurre dal greco

20. ●● La storia come specchio (Plutarco, *Emilio Paolo* 1, 1–3; nell'edizione Perrin il proemio apre la *Vita di Timoleonte*, che in quella edizione precede). Traduci.
ἐμοὶ τῆς τῶν βίων ἅψασθαι μὲν γραφῆς συνέβη δι' ἑτέρους, ἐπιμένειν δὲ καὶ φιλοχωρεῖν ἤδη καὶ δι' ἐμαυτόν, ὥσπερ ἐν ἐσόπτρῳ τῇ ἱστορίᾳ πειρώμενον ἁμῶς γέ πως κοσμεῖν καὶ ἀφομοιοῦν πρὸς τὰς ἐκείνων ἀρετὰς τὸν βίον. οὐδὲν γὰρ ἀλλ' ἢ συνδιαιτήσει καὶ συμβιώσει τὸ γινόμενον ἔοικεν, ὅταν ὥσπερ ἐπιξενούμενον ἕκαστον αὐτῶν ἐν μέρει διὰ τῆς ἱστορίας ὑποδεχόμενοι καὶ παραλαμβάνοντες ἀναθεωρῶμεν «ὅσσος ἔην οἷός τε», τὰ κυριώτατα καὶ κάλλιστα πρὸς γνῶσιν ἀπὸ τῶν πράξεων λαμβάνοντες. «φεῦ, φεῦ· τί τούτου χάρμα μεῖζον ἂν λάβοις», καὶ πρὸς ἐπανόρθωσιν ἠθῶν ἐνεργότερον;
Note. ἁμῶς γέ πως «in qualche modo»; συνδιαίτησις e συμβίωσις «convivenza»; ἐπιξενόομαι «ricevere come ospite»; ὅσσος ἔην οἷός τε è una citazione di Omero (*Iliade* XXIV 630: Priamo ammira Achille); φεῦ, φεῦ… λάβοις è un verso tragico; ἐπανόρθωσις «correzione».

21. ●● Plutarco e il latino (Plutarco, *Demostene* 2, 2–3, ed. Perrin). Traduci.
ἡμεῖς δὲ μικρὰν οἰκοῦντες πόλιν, καὶ ἵνα μὴ μικροτέρα γένηται φιλοχωροῦντες, ἐν δὲ Ῥώμῃ καὶ ταῖς περὶ τὴν Ἰταλίαν διατριβαῖς οὐ σχολῆς οὔσης γυμνάζεσθαι περὶ τὴν Ῥωμαϊκὴν διάλεκτον ὑπὸ χρειῶν πολιτικῶν καὶ τῶν διὰ φιλοσοφίαν πλησιαζόντων, ὀψέ ποτε καὶ πόρρω τῆς ἡλικίας ἠρξάμεθα Ῥωμαϊκοῖς γράμμασιν ἐντυγχάνειν. καὶ πρᾶγμα θαυμαστὸν μέν, ἀλλ' ἀληθὲς ἐπάσχομεν. οὐ γὰρ οὕτως ἐκ τῶν ὀνομάτων τὰ πράγματα συνιέναι καὶ γνωρίζειν συνέβαινεν ἡμῖν, ὡς ἐκ τῶν πραγμάτων ἁμῶς γέ πως εἴχομεν ἐμπειρίαν ἐπακολουθεῖν δι' αὐτὰ καὶ τοῖς ὀνόμασι.
Note. φιλοχωρέω «essere attaccato a un luogo»; διατριβή «soggiorno»; οὐ σχολῆς οὔσης genitivo assoluto; πλησιάζω «frequentare»; ἐντυγχάνω + dativo «leggere»; ἐπακολουθέω «tener dietro, seguire».

22. ●●● Il ritratto di Plutarco (Agatia Scolastico, AP XVI 331, VI sec. d.C.; testo di W. R. Paton, Loeb, da PerseusDL). Tre distici elegiaci per un ritratto di Plutarco eretto dai Romani. Traduci e spiega il gioco di parole dell'ultimo distico.
σεῖο πολυκλήεντα τύπον στῆσαν, Χαιρωνεῦ
Πλούταρχε, κρατερῶν υἱέες Αὐσονίων,
ὅττι παραλλήλοισι βίοις Ἕλληνας ἀρίστους
Ῥώμης εὐπολέμοις ἥρμοσας ἐνναέταις.
ἀλλὰ τεοῦ βιότοιο παράλληλον βίον ἄλλον
οὐδὲ σύ γ' ἂν γράψαις· οὐ γὰρ ὅμοιον ἔχεις.
Note. σεῖο = σοῦ (forma epica); πολυκλήεις, -εσσα, -εν «famosissimo»; τύπος «immagine, ritratto»; στῆσαν = ἔστησαν (senza aumento); υἱέες = υἱοί; Αὔσονες «Ausoni», cioè i Romani; ὅττι = ὅτι; ἐνναέτης, -ου, ὁ «abitante»; τεοῦ = σοῦ; βίοτος = βίος; γράψαις ottativo aoristo eolico (= γράψειας).

Confrontare le traduzioni

23. ●● Ecco due traduzioni della redazione di *Antonio* 26, 2, prima frase (αὐτὴ δὲ κατέκειτο μὲν ὑπὸ σκιάδι χρυσοπάστῳ κεκοσμημένη γραφικῶς ὥσπερ Ἀφροδίτη, παῖδες δὲ τοῖς γραφικοῖς Ἔρωσιν εἰκασμένοι παρ' ἑκάτερον ἑστῶτες ἐρρίπιζον.).
A) «Ella giaceva sotto un ombrello cosparso d'oro, ornata pittorescamente come Afrodite, mentre fanciulli resi simili agli Eroti pittorici, stando in piedi da entrambi i lati, facevano vento.»
B) «Lei, distesa sotto un baldacchino d'oro, sembrava l'Afrodite dei quadri; ai suoi lati, ragazzini vestiti da Amorini le facevano aria.»
Confronta tre scelte (la resa di γραφικῶς e γραφικοῖς, la struttura μέν… δέ, il registro), indica che cosa ciascuna versione guadagna e perde, poi scrivi la tua.

24. ●●● Due traduzioni della redazione di *Cesare* 66, 6 (λέγεται δὲ ὑπό τινων ὡς ἄρα… ἐφειλκύσατο κατὰ τῆς κεφαλῆς τὸ ἱμάτιον καὶ παρῆκεν ἑαυτόν).
A) «Si dice da parte di alcuni che, dunque, combattendo contro gli altri e trascinando qua e là il corpo e avendo gridato, quando vide Bruto che aveva sguainato la spada, si tirò il mantello sopra la testa e lasciò andare se stesso.»
B) «Alcuni raccontano che lottava ancora contro gli altri, gridando e divincolandosi; ma quando vide che anche Bruto aveva sguainato la spada, si coprì il capo con il mantello e non si difese più.»
Confronta: la resa di λέγεται ὑπό τινων ὡς ἄρα, dei participi, di παρῆκεν ἑαυτόν. Una delle due aggiunge qualcosa che il greco non dice: che cosa? Scrivi la tua versione.

Interpretare e scrivere

25. ●● Trattazione sintetica (10–15 righe): le *Vite parallele*. Struttura delle coppie, scopo dichiarato nei proemi, uso delle fonti, rapporto tra Greci e Romani.

26. ●● Trattazione sintetica (10–15 righe): che cosa sono i *Moralia*? Presenta i principali gruppi di opere e mostra, con l'esempio di *Sulla curiosità*, il metodo di Plutarco moralista.

27. ●●● Saggio breve (20–25 righe): la morte di Cesare in Plutarco, in Svetonio e in Shakespeare. Che cosa racconta ciascuno, con quale scopo e con quali mezzi? Perché la versione di Shakespeare è diventata la più nota?

Verso la seconda prova

28. ●●● **Il nemico che ci sorveglia.** *Contestualizzazione.* Nel breve trattato *Come trarre giovamento dai nemici*, dedicato al romano Cornelio Pulcro, Plutarco sostiene che anche l'inimicizia, se usata con intelligenza, può rendere migliori. *Pre-testo* (traduzione della redazione): «Gli stolti rovinano anche le amicizie; i saggi, invece, sanno servirsi a proposito anche delle inimicizie» (2, fine). *Testo* (Plutarco, *Come trarre giovamento dai nemici* 3, 87b–d, ed. Babbitt; una frase omessa è segnata con […]):
πρῶτον μὲν οὖν δοκεῖ μοι τῆς ἔχθρας τὸ βλαβερώτατον ὠφελιμώτατον ἂν γενέσθαι τοῖς προσέχουσιν. τί δὲ τοῦτ' ἐστίν; ἐφεδρεύει σου τοῖς πράγμασιν ἐγρηγορὼς ὁ ἐχθρὸς ἀεὶ καὶ λαβὴν ζητῶν πανταχόθεν περιοδεύει τὸν βίον, οὐ διὰ δρυὸς μόνον ὁρῶν ὡς ὁ Λυγκεὺς οὐδὲ διὰ λίθων καὶ ὀστράκων, ἀλλὰ καὶ διὰ φίλου καὶ οἰκέτου καὶ διὰ συνήθους παντὸς ὡς ἀνυστόν ἐστι φωρῶν τὰ πραττόμενα καὶ τὰ βουλευόμενα διορύττων καὶ διερευνώμενος. […] μάλιστα δὲ τῶν ἁμαρτιῶν ἔχεται καὶ ταύτας ἐξιχνεύει. καὶ καθάπερ οἱ γῦπες ἐπὶ τὰς ὀσμὰς τῶν διεφθορότων σωμάτων φέρονται, τῶν δὲ καθαρῶν καὶ ὑγιαινόντων αἴσθησιν οὐκ ἔχουσιν, οὕτω τὰ νοσοῦντα τοῦ βίου καὶ φαῦλα καὶ πεπονθότα κινεῖ τὸν ἐχθρόν, καὶ πρὸς ταῦθ' οἱ μισοῦντες ᾄττουσι καὶ τούτων ἅπτονται καὶ σπαράττουσι. τοῦτ' οὖν ὠφέλιμόν ἐστι; πάνυ μὲν οὖν, εὐλαβούμενον ζῆν καὶ προσέχειν ἑαυτῷ καὶ μήτε πράττειν μηδὲν ὀλιγώρως καὶ ἀπερισκέπτως μήτε λέγειν, ἀλλ' ἀεὶ διαφυλάττειν ὥσπερ ἐν ἀκριβεῖ διαίτῃ τὸν βίον ἀνεπίληπτον.
Post-testo (traduzione della redazione): «Una prudenza che contiene così le passioni e tiene a freno la ragione produce l'abitudine e la scelta di vivere in modo onesto e irreprensibile» (87e).
Glosse: ἐφεδρεύω + dativo «stare in agguato»; Λυγκεύς Linceo, l'argonauta dalla vista acutissima; φωράω «scoprire, sorprendere»; ἀνεπίληπτος «irreprensibile».
a) Traduci. b) *Quesiti*: 1. Perché, secondo Plutarco, il lato più dannoso dell'inimicizia può diventare il più utile? 2. Analizza le due similitudini (Linceo, gli avvoltoi) e le coppie di sinonimi del passo. 3. Confronta la proposta di Plutarco con un'altra pagina dei *Moralia* letta nel capitolo o con un autore di etica che conosci (Epitteto, Seneca), e rifletti sul valore attuale di questo consiglio.

PER APPROFONDIRE

- [LES] A. Lesky, *Storia della letteratura greca*: il capitolo su Plutarco, per la vita, le *Vite*, i *Moralia* e la tradizione.
- [CAN] L. Canfora, *Storia della letteratura greca*: le pagine sull'età imperiale, su Plutarco e sugli storici greci di Roma.
- [HOR] G. Horrocks, *Greek: A History of the Language and its Speakers*: la lingua letteraria dell'età imperiale tra koinè e atticismo.
- [REA] B. P. Reardon (ed.), *Collected Ancient Greek Novels*: per confrontare la narrativa di Plutarco con quella dei romanzi, che studierai nel capitolo 14.
- [JON] C. P. Jones, *Plutarch and Rome*: la Pagina critica di questo capitolo.

Glossario del capitolo

Biografia morale
Il racconto di una vita come esempio da imitare o da evitare, centrato sul carattere più che sugli avvenimenti: il modello delle *Vite parallele*.

Catalogo di Lampria
Antico elenco delle opere di Plutarco, attribuito a un figlio di nome Lampria ma probabilmente più tardo; conta oltre duecento titoli.

Demoni (δαίμονες)
Nel pensiero di Plutarco e del platonismo medio, esseri intermedi tra gli dèi e gli uomini; in *Sul tramonto degli oracoli* presiedono agli oracoli e possono morire.

Dialoghi delfici
I dialoghi di Plutarco ambientati a Delfi e dedicati al santuario e agli oracoli: *Sulla E di Delfi*, *Sugli oracoli della Pizia*, *Sul tramonto degli oracoli*.

Dittologia sinonimica
Coppia di parole di significato affine unite da una congiunzione (κατεφρόνησε καὶ κατεγέλασε); tratto tipico della prosa di Plutarco.

Emulazione (ζῆλος)
Il desiderio di eguagliare chi si ammira; per Plutarco è l'effetto che le opere della virtù producono su chi le conosce e il primo passo verso l'imitazione.

Epitome (ἐπιτομή)
Riassunto di un'opera più ampia; della *Storia romana* di Cassio Dione molti libri ci sono giunti solo in un'epitome bizantina.

Filellenismo
L'amore per la cultura greca come atteggiamento personale e politico di alcuni Romani e imperatori, come Nerone e Adriano.

Filotimia (φιλοτιμία)
L'amore dell'onore: nelle *Vite* è lo stimolo alle grandi imprese, ma diventa rovinoso quando si trasforma in ambizione senza misura.

Moralia (Ἠθικά)
Il nome con cui si raccolgono tutte le opere di Plutarco diverse dalle *Vite*: circa 78 scritti di etica, religione, filosofia, politica, erudizione e scienza.

Panellenio (Πανελλήνιον)
L'assemblea delle città greche dell'impero fondata da Adriano ad Atene nel 131/132 d.C.

Platonismo medio
La fase del pensiero platonico tra la vecchia Accademia e Plotino (I sec. a.C. – II sec. d.C.), a cui appartiene Plutarco.

Polypragmosyne (πολυπραγμοσύνη)
La curiosità indiscreta, «desiderio di conoscere i mali degli altri», analizzata da Plutarco nel trattato *Sulla curiosità*.

Provincia d'Acaia
La provincia romana che dal 27 a.C. comprendeva la Grecia centrale e meridionale, governata da un proconsole.

Questioni conviviali (Συμποσιακά)
Opera di Plutarco in nove libri che riferisce conversazioni a banchetto su argomenti di ogni genere.

Soluzioni

1. B. Plutarco fu per molti anni uno dei due sacerdoti di Apollo a Delfi (lo dice egli stesso in *Se un anziano debba occuparsi di politica* 792f).

2. C. Ventidue coppie, di cui una doppia (Agide e Cleomene – Tiberio e Gaio Gracco), e quattro vite singole (Arato, Artaserse, Galba, Otone): cinquanta vite.

3. A. ὥσπερ ἐν ἐσόπτρῳ τῇ ἱστορίᾳ: la storia è uno specchio in cui l'autore cerca di adornare e rendere simile alle virtù di quegli uomini la propria vita.

4. D. L'*Anabasi di Alessandro* è di Arriano.

5. B. Appiano racconta la storia romana per popoli e per guerre; i libri sulle guerre civili raccontano il periodo dai Gracchi al 35 a.C.

6. C. Nella cerchia di Massimo Planude, che fece copiare nel 1296 un grande codice di *Vite* e *Moralia*; Aldo Manuzio stampò i *Moralia* nel 1509, Amyot li tradusse in francese nel 1572.

7. a) ἦθος, -ους, τό carattere; b) πρᾶξις, -εως, ἡ azione, impresa; c) φιλοτιμία, -ας, ἡ amore dell'onore, ambizione; d) ζῆλος, -ου, ὁ emulazione; e) μίμησις, -εως, ἡ imitazione; f) δαίμων, -ονος, ὁ divinità, essere divino, destino.

8. Esempi: a) πολλὰ… δεχομένη γράμματα «pur ricevendo molte lettere» (*Antonio* 26, 1); b) ἐκχεομένου δὲ τοῦ… ὄχλου «mentre la folla si riversava fuori» (26, 3), oppure Θαμοῦν τινος βοῇ καλοῦντος «mentre uno chiamava Tamo a gran voce» (419b); c) ἔπεμψε… καλῶν αὐτήν «mandò a invitarla» (26, 3); d) καλούντων «di persone che la invitavano» (26, 1), τοὺς… οὐδὲν συνειδότας «quelli che non sapevano nulla» (*Cesare* 66, 5). Accetta altri esempi corretti.

9. «Era già sera, eravamo nei pressi delle isole Echinadi, quando il vento cadde e la nave, trascinata alla deriva, arrivò vicino a Passo.» In greco: ἑσπέρας δ' ἤδη περὶ τὰς Ἐχινάδας νήσους ἀπέσβη τὸ πνεῦμα, καὶ ἡ ναῦς διαφερομένη πλησίον ἐγένετο Ἰταξῶν: gli infiniti diventano indicativi aoristi (ἀποσβῆναι → ἀπέσβη, γενέσθαι → ἐγένετο), gli accusativi soggetto diventano nominativi (τὸ πνεῦμα, ἡ ναῦς, διαφερομένη).

10. Tracce: a) «disprezzò e derise» / «si fece beffe di lui»; b) «sbigottimento e orrore» / «un orrore attonito»; c) «scavando e frugando» / «frugando fino in fondo». Nella seconda soluzione la coppia diventa una sola espressione più intensa; si sceglie quando la seconda parola non aggiunge un contenuto ma solo forza.

11. a) φθάνω + participio predicativo: «non fece in tempo a smettere» = «non aveva ancora finito di parlare, che…»; φθῆναι è infinito aoristo nel discorso indiretto, παυσάμενον participio aoristo medio di παύω. b) Relativa indefinita con l'ottativo iterativo dopo un tempo storico: «dovunque volgesse lo sguardo» (azione ripetuta nel passato). c) Dichiarativa dopo λόγος ἐχώρει (tempo storico) con l'ottativo obliquo: «che Afrodite veniva in corteo festoso».

12. a) «racconto storico» (lo specchio è la storia narrata); b) qui c'è il verbo ἱστορέω, «raccontare (dopo aver indagato)»: «come racconta Livio»; c) «il racconto, la conoscenza dell'opera»: la virtù forma il carattere «attraverso il racconto dell'azione». Il significato di base è «indagine», poi «conoscenza acquisita indagando» e «racconto».

13. κατάρξασθαι da κατάρχομαι «compiere il rito iniziale del sacrificio» (tagliare i peli della vittima, gettare l'orzo) e γεύσασθαι da γεύομαι «gustare» (le carni della vittima). Applicati a un omicidio, fanno di Cesare la vittima di un sacrificio a cui tutti i congiurati devono partecipare, come in un patto di sangue. Resa possibile: «tutti dovevano dare inizio al sacrificio e assaggiarne il sangue».

14. Traccia: dall'oggetto al soggetto: la nave e i suoi colori (oro, porpora, argento), i suoni (flauto, zam-

pogne, cetre), la regina al centro, i fanciulli e le ancelle, i profumi che arrivano alle rive, la gente che accorre. La folla abbandona Antonio: il magistrato che doveva giudicare resta solo, e la scena anticipa il suo destino di uomo dominato da Cleopatra.

15. Traccia: Cleopatra è «come Afrodite nei dipinti» e i fanciulli sono come gli Amori «dei pittori»: la scena è un quadro vivente, una messinscena studiata per colpire. La voce che Afrodite va da Dioniso «per il bene dell'Asia» trasforma l'incontro in un evento religioso e politico: Antonio, già salutato come Dioniso, e la regina divina uniscono le loro fortune; per i sudditi d'Oriente è una promessa di prosperità.

16. Traccia: il narratore è un uomo «né sciocco né fanfarone», padre di un retore conosciuto da alcuni presenti; ci sono testimoni che hanno ascoltato Emiliano; la notizia arriva fino a Tiberio, che la prende sul serio. Nel dialogo il racconto sostiene che i demoni possono morire, e quindi spiega il silenzio di alcuni oracoli. In età cristiana la morte del grande Pan fu letta come segno della fine degli dèi pagani: è una lettura successiva.

17. Traccia: supplica lenta (imperfetti διεκρούετο, ἠγανάκτει); primo colpo, con il presente storico παίει; il grido in due lingue; la paralisi dei presenti, con le negazioni accumulate μήτε… μήτε… ἀλλὰ μηδέ; l'assalto, con la serie di participi e la similitudine della belva; la morte, con il rallentamento finale (la statua, il sangue, il numero delle ferite).

18. Traccia: il demone che guida i congiurati nel luogo di Pompeo; l'omicidio come sacrificio collettivo; la statua che sembra presiedere alla vendetta; la formula λέγεται δὲ ὑπό τινων, con cui Plutarco riferisce senza garantirla la versione del mantello. L'interpretazione morale e religiosa (la vendetta di Pompeo, il demone di Cesare che punirà gli assassini, 69) è parte del racconto stesso.

19. Risposte: (1) a uno strumento a molte corde (ὄργανόν τι πολύχορδον); (2) con Etiopi, Trogloditi, Ebrei, Arabi, Siri, Medi, Parti; (3) non si erano degnati di imparare la lingua egiziana; (4) alcuni avevano dimenticato perfino il macedone, la loro lingua d'origine. Traduzione: «Anche nel suono della sua voce c'era dolcezza; e volgendo facilmente la lingua, come uno strumento a molte corde, alla lingua che voleva, con pochissimi barbari parlava per mezzo di un interprete, ma alla maggior parte rispondeva da sola, come a Etiopi, Trogloditi, Ebrei, Arabi, Siri, Medi, Parti. Si dice che avesse imparato anche le lingue di molti altri popoli, mentre i re prima di lei non avevano sopportato neppure di imparare l'egiziano, e alcuni avevano perfino dimenticato il macedone.»

20. «A me è capitato di mettere mano alla scrittura delle vite per altri, ma di perseverarvi e di affezionarmici ormai anche per me stesso, cercando in qualche modo di adornare la mia vita e di renderla simile alle loro virtù, come in uno specchio, per mezzo della storia. Ciò che accade non somiglia ad altro che a una convivenza, a una vita in comune, quando, accogliendo e ricevendo uno dopo l'altro ciascuno di loro come un ospite attraverso la storia, osserviamo "quanto era grande e quale era", cogliendo dalle loro azioni ciò che è più importante e più bello da conoscere. "Ahi, ahi, quale gioia potresti avere più grande di questa", e più efficace per correggere i costumi?» (oppure: «Ho cominciato a scrivere le vite per altri, ma continuo e mi ci sono affezionato per me stesso…»).

21. «Io, che abito in una piccola città e vi rimango volentieri perché non diventi ancora più piccola, mentre a Roma e nei soggiorni in Italia non avevo il tempo di esercitarmi nella lingua latina a causa degli affari pubblici e di quelli che venivano da me per la filosofia, tardi e ormai avanti negli anni cominciai a leggere i libri latini. E mi accadeva una cosa sorprendente, ma vera: non tanto capivo e riconoscevo i fatti dalle parole, quanto piuttosto, dai fatti, di cui in qualche modo avevo esperienza, riuscivo a seguire anche le parole.» Nota: ἵνα μὴ μικροτέρα γένηται finale; οὐ σχολῆς οὔσης genitivo assoluto causale; ὑπὸ χρειῶν complemento di causa.

22. «I figli dei forti Ausoni eressero la tua famosissima immagine, Plutarco di Cheronea, perché nelle vite parallele hai accostato i Greci migliori agli abitanti di Roma valorosi in guerra. Ma una vita paral-

lela alla tua, un'altra, non potresti scriverla neppure tu: non hai nessuno simile a te.» Il gioco di parole: Plutarco ha scritto vite «parallele», ma la sua non ha un parallelo; ὅμοιον riprende l'idea della somiglianza su cui si fondano le coppie.

23. Traccia: A conserva la struttura e il lessico (γραφικῶς → «pittorescamente», γραφικοῖς → «pittorici»), ma «pittorescamente» ha in italiano un altro senso e «Eroti pittorici» è oscuro. B è scorrevole e chiara, rende il riferimento ai dipinti («l'Afrodite dei quadri»), ma trasforma κατέκειτο in un participio e aggiunge «vestiti», che il greco non dice (εἰκασμένοι «resi simili»). Versione possibile: «Lei stava distesa sotto un baldacchino trapunto d'oro, adorna come l'Afrodite dei dipinti, e ai suoi lati fanciulli simili agli Amori dei pittori le facevano vento».

24. Traccia: A è letterale fino all'errore («si dice da parte di alcuni», «dunque» per ἄρα, che qui segnala la distanza del narratore; «avendo gridato» per un participio perfetto con valore di presente; «lasciò andare se stesso»). B è italiano corretto e rende bene παρῆκεν ἑαυτόν («non si difese più»), ma aggiunge «anche», che fa pensare alla frase di Svetonio: Plutarco dice solo che vide Bruto con la spada sguainata. Versione possibile: «Alcuni raccontano che, mentre si difendeva dagli altri gettando il corpo di qua e di là e gridando, quando vide Bruto con la spada sguainata si tirò il mantello sul capo e si abbandonò».

25. Traccia: coppie di un Greco e un Romano (22, una doppia; 4 vite singole); proemi che dichiarano il metodo (*Alessandro*, *Pericle*, *Emilio Paolo*); sincrisi finali; scopo morale: il carattere, l'imitazione; molte fonti, nominate, e versioni incerte riferite come tali; Greci e Romani misurati con lo stesso metro, un passato comune per le élite dell'impero (Jones).

26. Traccia: circa 78 opere; gruppi: etica pratica, dialoghi delfici, filosofia platonica e polemica contro Stoici ed Epicurei, politica, erudizione (*Questioni conviviali*, *romane*, *greche*), natura. Metodo: un difetto quotidiano (la curiosità indiscreta), definito con precisione, illustrato da immagini (la casa, la Lamia) e aneddoti (Rustico), corretto con esercizi pratici e con l'abitudine.

27. Traccia: Plutarco: nessuna parola a Bruto, il mantello, la statua di Pompeo, l'omicidio come sacrificio e vendetta guidata da un demone (biografia morale e religiosa); Svetonio: un gemito senza voce e la voce riferita di καὶ σὺ τέκνον;, le ventitré ferite, il corpo portato a casa da tre schiavi (biografia erudita per rubriche); Shakespeare, che segue Plutarco nella traduzione di North, inserisce la battuta latina «Et tu, Brute?» per la scena: la forza teatrale della battuta l'ha resa la versione più nota, anche se non è antica.

28. a) «Per prima cosa, mi sembra che il lato più dannoso dell'inimicizia possa diventare il più utile per chi presta attenzione. Che cos'è? Il nemico, sveglio, sta sempre in agguato contro le tue azioni e, cercando una presa, si aggira da ogni parte intorno alla tua vita: non vede soltanto attraverso una quercia, come Linceo, né attraverso pietre e cocci, ma attraverso un amico, un servo e ogni persona che frequenti, per quanto è possibile, sorprende ciò che fai e scava e fruga in ciò che progetti. [...] E soprattutto si attacca ai nostri errori e ne segue le tracce. E come gli avvoltoi sono attratti dall'odore dei corpi in putrefazione e non hanno sensazione di quelli puri e sani, così le parti malate, cattive e guaste della nostra vita attirano il nemico, e su queste si gettano quelli che ci odiano, queste afferrano e dilaniano. È dunque utile? Certamente: vivere con prudenza, badare a se stessi, non fare né dire nulla con trascuratezza e sconsideratezza, ma custodire sempre la propria vita irreprensibile, come in una dieta rigorosa.» b) Tracce: 1. Il nemico sorveglia tutto e cerca i nostri errori: proprio questa sorveglianza ci obbliga a vivere con attenzione (εὐλαβούμενον ζῆν) e quindi a migliorare. 2. Linceo (la vista che attraversa gli ostacoli: il nemico vede anche attraverso le persone che ci stanno vicine); gli avvoltoi (attratti solo dai cadaveri: il nemico è attratto solo dalle nostre parti «malate»); coppie: διορύττων καὶ διερευνώμενος, ὀλιγώρως καὶ ἀπερισκέπτως, τὰ πραττόμενα καὶ τὰ βουλευόμενα, la serie di tre verbi ἅττουσι... ἅπτονται... σπαράττουσι; il lessico medico (νοσοῦντα, ὑγιαινόντων, διαίτῃ). 3. Con-

fronto possibile con *Sulla curiosità* (lo sguardo sui difetti altrui rivolto a se stessi) o con Epitteto (ciò che dipende da noi: il comportamento del nemico non dipende da noi, l'uso che ne facciamo sì); riflessione personale sulla critica come occasione di miglioramento.